

SPED. ABB. POST.  
45% - Art. 2 comma 20/b  
Legge 662/96 - Filiale di Roma

ISSN 0393-3849

# RIVISTA DI SCIENZE DELL' EDUCAZIONE

ANNO XXXVI / 1 / GENNAIO - APRILE 1998

LAS - ROMA

LA SCUOLA "MARIA AUSILIATRICE" DI VALLECROSA.  
ORIGINE E SVILUPPO DI UN'ISTITUZIONE EDUCATIVA  
FONDATA DA DON BOSCO (1876-1923)

*Piera Cavaglià - Barbara Noto*

Lo studio dei primi 50 anni (1876-1923) della scuola "Maria Ausiliatrice" di Vallecrosia, piccolo centro urbano della Liguria occidentale nella provincia di Imperia, nasce dal desiderio di conoscere le origini e l'identità di un'istituzione educativo-scolastica, gestita dalle Figlie di Maria Ausiliatrice (FMA), la quale è apprezzata per il progetto educativo che la orienta e le opportunità di formazione che offre, ormai da più di cento anni, alla popolazione scolastica del territorio.

La storia di questa scuola affonda le sue radici nel carisma educativo di san Giovanni Bosco e di santa Maria Domenica Mazzarello. La comunità educante che si ispira al loro modello educativo, prolunga nel tempo l'impegno dei Fondatori nel promuovere la maturazione dei giovani dal punto di vista umano e cristiano.

Don Bosco era convinto che il rinnovamento di una società, e quindi dei suoi membri, derivava da un'educazione integrale dei giovani. La scuola "Maria Ausiliatrice" assume questo ideale e lo realizza impegnandosi a formare "la buona cristiana" e l'"onesta cittadina", in sintonia con le esperienze educative del tempo e dell'ambiente in cui sorge. L'istituzione si propone di contribuire all'educazione integrale della donna promuovendo sia l'accesso alla cultura, sia la sua preparazione a svolgere i tradizionali ruoli femminili. Con l'istituzione del corso normale, la scuola vallecrosina offre alle giovani non solo la possibilità di arricchire il proprio patrimonio culturale, ma anche di inserirsi in modo nuovo nella società contribuendo attivamente a superare l'analfabetismo femminile soprattutto del ceto popolare.

L'intento di questo lavoro di ricerca è quello di ripercorrere, offrendo

le linee principali, le tappe dell'evoluzione della scuola di Vallecrosia, comprese nel periodo che va dalla fondazione (1876) alla riforma Gentile (1923), durante il quale la scuola ha visto l'istituirsi successivo di tutti i gradi scolastici, iniziando cronologicamente con la scuola elementare seguita da quella materna, complementare e normale, con i relativi pareggiamenti. Per realizzare questo studio è stata utilizzata, in particolare, la documentazione inedita conservata nell'Archivio della scuola di Vallecrosia e della comunità religiosa che la gestisce e altro materiale reperito nell'Archivio diocesano. Tra le fonti utilizzate si è data particolare importanza alla *Cronaca della comunità delle FMA* dalla quale si possono ricavare informazioni difficilmente rintracciabili altrove.<sup>1</sup>

### 1. Il contesto socio-culturale di Vallecrosia

Il territorio nel quale sorge la scuola presenta nell'Ottocento delle caratteristiche peculiari. Da un punto di vista geografico e storico la zona di Vallecrosia,<sup>2</sup> prettamente montuosa anche nelle zone litoranee, ha subito l'influenza di culture e dominazioni diverse che si sono succedute nella storia. Prima dell'arrivo dei Romani, questo popolo costiero è un popolo dai saldi costumi morali, dignitoso e coraggioso di fronte alle avversità, perfettamente adattato alla terra aspra dalla quale trae il necessario per l'esistenza.<sup>3</sup>

La zona costiera non fu esclusa dalle incursioni e dalle razzie dei pirati che venivano dal mare e che costrinsero la popolazione a costruire torri

<sup>1</sup> Per i criteri metodologici seguiti nel presente lavoro, cf WYNANTS Paul, *Per la storia di un'istituzione insegnante religiosa: orientamenti di ricerca, fonti e metodo (XIX-XX secolo)*, in *Ricerche Storiche Salesiane. Rivista semestrale di storia religiosa e civile* 15 (1996) 1, 7-54.

<sup>2</sup> Il paese omonimo era diviso nell'Ottocento in due zone: "Vallecrosia alta" detta anche "borgo medioevale", situata nella zona collinosa e "Piani di Vallecrosia", cioè la zona costiera. A questa denominazione si aggiungerà quella di "Torrione" che nella zona dei "Piani", comprende un'area geografica nella quale sorsero successivamente la Chiesa e le scuole salesiane. Nel corso dell'articolo per praticità ed anche perché oggi si utilizza un unico nome per indicare la fascia costiera, verrà utilizzata la denominazione Vallecrosia.

<sup>3</sup> Cf SCIALDONI Luigi, *La Liguria. Guida Storico-Geografica-Demografica-Politico-Administrativa-Fascista-Religiosa-Scolastica*, Genova, Arti grafiche Mortara Ferraris e C. [1935], 297.

strategiche di avvistamento e di rifugio, tra le quali quella del "Torrione".<sup>4</sup> Con il 1849 Vallecrosia si costituisce come comune autonomo cominciando la sua moderna storia urbanistica, che diede al paese i suoi definitivi ed attuali connotati spaziali ed amministrativi.<sup>5</sup>

Da un punto di vista economico, la fonte principale di guadagno era l'agricoltura pur essendo questa una fonte precaria per la natura montuosa della zona. Le coltivazioni, nella maggioranza vigneti, ortaggi e grano, permettevano di soddisfare i bisogni locali. La principale fonte di reddito, nonostante le esose spese per la coltivazione ed il mantenimento, era l'ulivo che mantenne la sua importanza fino alla fine del XIX secolo. Nel frattempo, data l'instabilità economica, che favorì anche i movimenti migratori dei lavoratori in cerca di possibilità redditizie più sicure,<sup>6</sup> si sviluppò diffusamente la floricoltura, attività che ancora oggi, insieme a quella alberghiera, caratterizza l'economia della zona da Vallecrosia a San Remo e quella dell'entroterra. Gli studi, le ricerche, nonché gli allestimenti di alcuni giardini da parte di botanici di origine inglese, permisero l'incremento di quest'attività, tanto che molti contadini abbandonarono gradatamente la coltura dell'ulivo.<sup>7</sup>

Esclusa l'attività di reddito relativa alle coltivazioni, non esistevano a fine Ottocento delle vere e proprie industrie, come invece erano presenti in altre zone.<sup>8</sup>

<sup>4</sup> Si tratta di una torre circolare, un fortilizio a carattere eminentemente difensivo, all'interno del quale però poteva rifugiarsi anche la popolazione. Con il nome "Torrione" venne col tempo identificata una più vasta area geografica nel cui centro ideale esisteva la fortezza, attorno alla quale cominciarono a formarsi i primi insediamenti. Il forte venne denominato allora "Bastione" per distinguerlo dalla zona geografica. Oggi la torre si trova all'interno della proprietà della Congregazione religiosa delle suore di San Martino, conosciute nella zona come le suore di Santa Anna, dal nome della scuola che gestiscono (cf DURANTE Bartolomeo - POGGI Ferruccio - TRIVEDI Erio, *I "graffiti" della storia: "Vallecrosia e il suo retroterra"*, Vallecrosia, Editrice Erio's 1984, 154-155, nota 29).

<sup>5</sup> Cf *ivi* 165-167.

<sup>6</sup> Cf GARIBALDI Giuseppe, *Territorio ed economia: brevi appunti sull'evoluzione storica del paesaggio umano del ponente ligure*, in *Riviera dei fiori* 47 (1993) 2, 18-20.

<sup>7</sup> Nel 1874 si stabilì a Bordighera il botanico Lodovico Winter il quale introdusse una moderna coltivazione dei fiori (cf VERRANDO CERIOLO Anna Maria, *Bordighera nella storia* = *Storico. Archeologia della Liguria occidentale XIX*, Bordighera, Istituto Internazionale di Studi Liguri "Museo Bicknell" 1971, 148).

<sup>8</sup> Nella zona costiera di Vallecrosia, data la coltivazione di piante da profumo, venne aperta una fabbrica di profumi, denominata "Stabilimento Italo-Francese. Pro-

Gli abitanti del luogo conducevano una vita semplice, caratterizzata nella maggior parte da un alto tasso di analfabetismo e da scarse risorse a livello sociale. Ancora ai primi dell'Ottocento il numero maggiore di insediamenti si trovava nel "borgo medioevale", mentre l'area costiera conobbe l'esplosione demografica e residenziale verso la metà del XIX secolo, grazie soprattutto al turismo e alle possibilità d'impiego non solo nel settore floricolo, ma anche in quello manifattiero e commerciale, favorendo l'affermazione socio-economica e demografica della zona costiera, a scapito di quella di "Vallecrosia alta".

Nelle famiglie, data l'attività dei genitori, la maggioranza dei bambini era subito avviata al lavoro, specie nei campi. Questo non permetteva loro di frequentare con una certa costanza la scuola.<sup>9</sup> Solitamente anche nei paesi della vallata si trattava di lezioni tenute dai parroci della zona. In Vallecrosia la comunità valdese, grazie ai finanziamenti degli inglesi,<sup>10</sup> aprì nel 1866 una scuola elementare. La storia di questo istituto scolastico è intimamente collegata con quella della chiesa, tanto che l'una è stata in funzione dell'altra. Dopo una serie di vicissitudini, nel 1950 le autorità valdesi decisero di rinunciare a riprendere l'attività dell'Istituto femminile e lo stabile venne utilizzato come colonia estiva e convalescenziario.<sup>11</sup>

La comunità valdese sorse in seno alla diocesi intemeliana<sup>12</sup> grazie all'o-

fumi e prodotti chimici (cf DURANTE - POGGI - TRIPODI, I "graffiti" 120).

<sup>9</sup> Nonostante la condizione culturale del luogo fosse modesta, è importante sottolineare l'attenzione che veniva data all'istruzione sia a Vallecrosia come nei paesi della vallata.

<sup>10</sup> Una certa Louise Georgiana Augusta Anna Murray Boyce, protestante, soggiornò a San Remo in compagnia di un pastore e della moglie di origine inglese. Venuta a conoscenza della presenza di un gruppo di evangelici nella zona, accettò la proposta di provvedere alle spese per il mantenimento di un maestro nella scuola che si sarebbe aperta. In seguito la Boyce si stabilirà a Vallecrosia per seguire meglio l'attività scolastica (cf NISBET Roberto, *La comunità e l'Istituto di Vallecrosia [nel centenario del tempio]*, Torre Pellice, Società di Studi Valdesi 1978, 8).

<sup>11</sup> L'opera nel suo complesso con le diverse attività non è semplicemente una casa per ferie e per vacanze invernali, ma è un'istituzione che intende rendere testimonianza dell'Evangelo. Per questo ogni giornata inizia con la preghiera nella cappella e la presenza di numerosi pastori assicura i momenti di riflessione e di culto (cf NISBET, *La comunità* 33-36).

<sup>12</sup> L'aggettivo comunemente utilizzato nella zona deriva dal nome del popolo che abitava la città di Ventimiglia, detta allora *Album Intimilum*. Di qui derivò il nome di Intemeli attribuito a questo popolo che possedeva doti di robustezza, agilità, sobrietà ed un'innata bellicosità.

pera di un sacerdote, don Francesco Aprosio,<sup>13</sup> passato al protestantesimo. I Valdesi trovarono nella zona dei "Piani" un campo aperto alla loro attività soprattutto di tipo scolastico e pastorale. La zona, infatti, non possedeva luoghi di culto e perciò gli abitanti dovevano recarsi nelle chiese dislocate in punti diversi del paese, rendendo scomoda la partecipazione alle celebrazioni. D'altra parte la fascia costiera si stava popolando in quegli anni e quindi era carente di strutture pubbliche. Purtroppo le difficoltà che il vescovo, mons. Lorenzo Biale,<sup>14</sup> doveva affrontare in quel periodo non gli permettevano di occuparsi direttamente della zona di Vallecrosia. Fu proprio l'inizio e lo sviluppo dell'opera valdese che richiamarono l'attenzione del clero e del vescovo e che motivarono in gran parte la presenza delle FMA e dei Salesiani.

In questo contesto, considerato nei diversi aspetti, si inserisce anche la situazione della donna, sulla quale non esistono ricerche sistematiche. La condizione della donna vallecrosina non si discostava, in generale, da quella delle altre donne italiane che abitavano in zone rurali e in campagna. Probabilmente le donne dell'estremo ponente ligure risentirono meno delle nuove idee legate al nascente movimento femminista, che avrebbero favorito le trasformazioni di questo secolo, rispetto a coloro che abitavano nei centri urbani più popolati.<sup>15</sup>

La donna ligure era solitamente impegnata con il marito, o con i genitori quando era ragazza, nel lavoro dei campi dal quale dipendeva l'intero

<sup>13</sup> Incontrato un certo Biancheri, questi lo persuase, attraverso la lettura di una Bibbia riformata, che i comandamenti insegnati dalla chiesa non corrispondevano al testo originale. Il fatto suscitò scalpore in Vallecrosia e molti si recavano dall'Aprosio per conoscere la sua esperienza e ascoltarne la predicazione.

<sup>14</sup> Da non confondere, come capita di trovare per la somiglianza del cognome, con il canonico Emilio Viale, segretario vescovile o con padre Giacomo Viale, parroco di Bordighera, tutti contemporanei che collaborarono, in modo diverso, per realizzare l'opera salesiana. Mons. Lorenzo Biale nacque il 31 gennaio 1785 a Celle (Savona) e morì il 26 giugno 1877 a Ventimiglia. Aveva 52 anni quando fu eletto vescovo della diocesi di Ventimiglia-San Remo e rimase in carica per 40 anni. In quegli anni la diocesi visse momenti difficili, ma mons. Biale cercò di far fronte a tutto. Attento ai bisogni locali, nelle diverse necessità, chiese aiuti anche ad alcune Congregazioni religiose. Mons. Biale, da parte sua, incrementò molto nella diocesi la devozione mariana (cf MORI Giorgio, *La diocesi di Ventimiglia nei quaranta anni di episcopato di Monsignor Biale*. Conferenza ai "Giovedì Culturali" dell'Istituto "Don Bosco", Vallecrosia [Imperia], 11 dicembre 1994). Il testo è di prossima pubblicazione.

<sup>15</sup> Per uno studio sulla donna nell'Ottocento cf FRAISSE Geneviève - PERROT Michelle [ed.], *Storia delle donne in Occidente. L'Ottocento*, Bari, Laterza 1991.

sostentamento della famiglia. La donna doveva imparare a coniugare l'esigenza del lavoro accanto al marito con i suoi compiti prettamente casalinghi e con l'educazione dei figli, i quali nelle famiglie contadine, erano solitamente numerosi.<sup>16</sup>

Accanto alle donne contadine, troviamo, anche se in numero minore, le mogli dei pescatori. Ad esse era affidato il compito di attendere il ritorno delle barche che rientravano dalla pesca notturna per occuparsi, raggiungendo il mercato, della vendita del pesce. Altre facevano le lavandaie, un mestiere pesante, ma ben retribuito.<sup>17</sup> Alcune donne lavoravano anche nella fabbrica di profumi situata a Vallecrosia.<sup>18</sup>

Una nota caratteristica della donna sposa di un marinaio o di un allevatore di pecore era il conseguente regime patriarcale presente nella famiglia. In alcuni paesi, questa consuetudine prevedeva una vera e propria cerimonia il giorno in cui la sposa faceva l'ingresso nella casa del marito. Nei periodi più o meno prolungati nei quali il capofamiglia si assentava da casa, alla donna erano affidati l'educazione della prole, la cura della casa e dei terreni e l'amministrazione delle risorse familiari.<sup>19</sup>

Non vi sono purtroppo studi sulla situazione educativa della donna in questa zona, dove numerose ragazze erano analfabete. Infatti, nonostante che l'analfabetismo, compreso quello femminile, avesse subito in Italia una forte e costante riduzione nell'Ottocento, notevoli erano le difficoltà relative alla frequenza della scuola e soprattutto l'accesso agli studi secondari era precluso alle ragazze. Nella maggior parte delle scuole e dei collegi, nonostante si parlasse di istruzione femminile, ci si riferiva realmente ad un'educazione povera a livello di contenuti culturali e rivolta soprattutto a preparare la giovane donna ad occupare i tradizionali ruoli femminili.<sup>20</sup> Le difficoltà dovute alla mancanza di strutture scolastiche e alle

<sup>16</sup> Cf BERNARDINI ENZO [ed.], *La provincia di Imperia. La riviera ed il suo retroterra*, Novara, Istituto Geografico De Agostini 1994, 134.

<sup>17</sup> Cf *l. cit.*

<sup>18</sup> Il dato è offerto da una dichiarazione di mons. Biale nella quale egli giustifica la necessità della presenza delle suore a Ventimiglia, le Gianelline, per il fatto che le ragazze lavoravano in fabbrica insieme agli uomini (cf dichiarazione del 7 ottobre 1842, in *Regestum Documentorum* 341-342, in Archivio della Curia vescovile di Ventimiglia).

<sup>19</sup> Cf BERNARDINI [ed.], *La provincia* 135.

<sup>20</sup> Cf MARCHESINI Daniele, *L'analfabetismo femminile nell'Italia dell'Ottocento: caratteristiche e dinamiche*, in SOLDANI Simonetta [ed.], *L'educazione delle donne. Scuole e modelli di vita femminile nell'Italia dell'Ottocento* = Studi e ricerche storiche 116, Milano, Franco Angeli 1989, 39.49.

differenti possibilità di alfabetizzazione fra la città e la campagna, che avevano come conseguenza una scarsa frequenza di alunne nella scuola elementare, e gli anni di vuoto che esistevano tra il termine del corso elementare e la possibilità di accedere alle scuole normali, portavano con sé uno strascico di analfabetismo o di semianalfabetismo.<sup>21</sup> Inoltre, in quei luoghi nei quali erano offerte opportunità di alfabetizzazione almeno a livello elementare, a causa della tradizionale divisione dei ruoli, gli uomini ne usufruivano maggiormente rispetto alle donne.<sup>22</sup>

Anche nel paese di Vallecrosia, essendo zona rurale, nonostante fosse offerta la possibilità di frequentare la scuola, essa poteva essere preclusa, per molte giovani, a causa del lavoro nei campi.<sup>23</sup>

In questo contesto si inserirono le FMA che giunsero a Vallecrosia nel 1876. Esse offrono alle ragazze la possibilità di curare la loro formazione umana, culturale e religiosa in un'istituzione scolastica che cercò di venire incontro alle loro esigenze educative, contribuendo ad un'autentica emancipazione della donna.

## 2. La genesi e l'identità educativa della scuola "Maria Ausiliatrice"

La scuola delle FMA a Vallecrosia si inserisce nell'opera educativa di don Giovanni Bosco.<sup>24</sup> Nell'intuizione di don Bosco la scuola era luogo

<sup>21</sup> Cf MANACORDA Mario Alighiero, *Istruzione ed emancipazione della donna nel Risorgimento. Riletture e considerazioni*, in SOLDANI [ed.], *L'educazione* 21-24.

<sup>22</sup> Cf MARCHESINI, *L'analfabetismo*, in SOLDANI [ed.], *L'educazione* 45. Alcune di esse, però, partendo da questa difficoltà ed accogliendo il tradizionale ruolo di madri, fecero dell'educazione dell'infanzia una professione femminile per eccellenza, ponendosi quali protagoniste di un rinnovamento educativo verso la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento. In Italia abbiamo un esempio con le sorelle Agazzi e con Maria Montessori.

<sup>23</sup> Nella zona dei "Piani", quando venne aperta sia la scuola valdese che quella delle FMA, la frequenza delle ragazze era numerosa, pur con qualche difficoltà in alcuni periodi dell'anno.

<sup>24</sup> Giovanni Bosco nacque ai Becchi, frazione di Morialdo, comune di Castelnuovo d'Asti (oggi Castelnuovo don Bosco) il 16 agosto 1815. A due anni gli morì il padre e la madre si assunse l'educazione del figlio. Divenuto sacerdote nel 1841, profondamente sensibile ai problemi educativi, ed in particolare alle esigenze di istruzione e di formazione dei giovani, mise a frutto le sue eccezionali doti di educatore a vantaggio della gioventù più povera di Torino. Fondò la Pia Società di San Francesco di Sales e, con Maria Domenica Mazzarello, l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

di educazione integrale, nella quale con l'assimilazione della cultura cristiana, si inserivano le attività del tempo libero, la formazione professionale, l'insegnamento religioso, i rapporti interpersonali con i compagni e gli insegnanti. L'ideale che don Bosco si proponeva era, infatti, quello di formare l'uomo maturo, il "buon cristiano" e, al tempo stesso, l'"onesto cittadino" capace di contribuire, con il suo operare e con la sua vita cristiana impegnata, al rinnovamento della società. Per questa impronta di integralità educativa don Bosco chiamava le sue istituzioni con il nome di case perché così voleva che fossero realmente.<sup>25</sup>

La metodologia e lo stile con cui don Bosco educò i giovani sono condensati nel "sistema preventivo"; la base di questo metodo è costituita dal trinomio ragione, religione e amorevolezza.<sup>26</sup> Nel termine "sistema" convergono elementi diversi quali atteggiamenti, interventi, mezzi, ma anche principi, idee, il tutto finalizzato ad assicurare la formazione integrale del giovane.

La "preventività" non si limita ad impedire il male, ma è «l'arte di educare in positivo, proponendo il bene in esperienze adeguate e coinvolgenti capaci di attrarre per la loro nobiltà e bellezza; l'arte di far crescere i giovani "dall'interno" facendo leva sulla libertà interiore contrastando i condizionamenti e i formalismi esteriori; l'arte di conquistare il cuore dei giovani per invogliarli con gioia e con soddisfazione verso il bene, correggendo le deviazioni e preparandoli al domani».<sup>27</sup>

Don Bosco era convinto che negli insegnanti dovessero integrarsi maturità umana, cristiana e professionale. Da parte di ogni educatore, era necessaria la volontà e la capacità di relazione, l'amore per i giovani, il desiderio di cercare il loro vero bene.

Don Bosco non si accontentò di educare la gioventù maschile, ma

ce. Morì a Torino il 31 gennaio 1888 (cf STELLA Pietro, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica. Vita e opere I* = Studi storici 3, Roma, LAS 1979<sup>2</sup>).

<sup>25</sup> Cf BRAIDO Pietro, *L'esperienza pedagogica di Don Bosco*, Roma, LAS 1988, 71-72. 123.164-174.

<sup>26</sup> Il termine *ragione* mette in evidenza il valore della persona, la sua capacità di pensare, di aprirsi alla verità; la *religione* indica l'apertura dell'uomo al trascendente e la necessità di un cammino nella fede; l'*amorevolezza* è l'atteggiamento di accoglienza e di familiarità da assumere nei confronti degli altri, specie degli educandi.

<sup>27</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Lettera Juvenum Patris a don Egidio Viganò, Rettor Maggiore della Società di San Francesco di Sales nel centenario della morte di San Giovanni Bosco*, n. 8, in *Enchiridion Vaticanum. Documenti ufficiali della Santa Sede* (1988-1989) XI, Bologna, Edizioni Dehoniane 1991.

completò la sua opera con la fondazione dell'Istituto delle FMA di cui suor Maria Domenica Mazzarello è fondatrice.<sup>28</sup>

L'Istituto delle FMA sorge ufficialmente il 5 agosto del 1872 con un'esplicita finalità educativa: «coadiuvare alla salute del prossimo, specialmente col dare alle fanciulle del popolo una cristiana educazione».<sup>29</sup> L'Istituto, pur essendo aggregato alla Congregazione Salesiana, in campo educativo agì fin dall'inizio in modo autonomo, perché così voleva lo stesso don Bosco.

La prima comunità, residente a Mornese, pur nella fedeltà alle ispirazioni del fondatore, assunse una fisionomia spirituale propria che ne permise il vissuto. Le prime educatrici elaborarono dei percorsi metodologici al femminile, con la consapevolezza della loro identità e del ruolo formativo che avevano nei confronti della donna. La fondazione dell'Istituto delle FMA coincise, in pratica, con l'istituzione delle prime scuole per la formazione e l'istruzione delle fanciulle e delle giovani. Scopo della "casa di educazione" era quello di «dare l'insegnamento morale e scientifico»<sup>30</sup> alle ragazze, integrando l'insegnamento proprio delle classi elementari, con i "lavori domestici" e l'insegnamento religioso.<sup>31</sup> La scuola, con questa scelta, si inserì nella tradizione degli istituti femminili del tempo, pur con una sua tipica fisionomia data dallo spirito salesiano nel quale venivano formate le prime educatrici e maestre.

La donna che si voleva educare non rinunciava al suo ruolo di casalinga, ma veniva aiutata a sviluppare le sue capacità e possibilità per inserirsi in modo attivo e propositivo nella famiglia e nella società.<sup>32</sup>

<sup>28</sup> Maria Domenica Mazzarello, primogenita di dieci figli, nacque a Mornese (Alessandria) il 9 maggio 1837. Proveniva da una modesta famiglia di contadini, nella quale si formò ad una pietà semplice e profonda, unita a laboriosità e senso pratico. Dopo la malattia del tifo, non potendo più lavorare nei campi, imparò il mestiere di sarta e si propose di raccogliere le fanciulle ed insegnare loro a cucire, ma soprattutto a conoscere e ad amare il Signore. Don Bosco la scelse come la "pietra angolare" del nuovo Istituto femminile di cui fu per nove anni Superiora generale formando le prime religiose allo spirito salesiano. Morì a Nizza Monferrato (Asti) il 13 maggio del 1881 (cf MACCONO Ferdinando, *Santa Maria D. Mazzarello Fondatrice e prima Superiora generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, Torino, Istituto FMA 1960, 2 vol.).

<sup>29</sup> *Regole o Costituzioni per l'Istituto delle Figlie di Maria SS. Ausiliatrice aggregate alla Società Salesiana*, Torino, Tipografia e Libreria salesiana 1878, Titolo I, art. 1.

<sup>30</sup> *Programma. Casa di Maria Ausiliatrice per educazione femminile in Mornese*, Torino, Tipografia dell'Oratorio di S. Francesco di Sales 1873, 1.

<sup>31</sup> Cf *ivi* 1-2.

<sup>32</sup> Cf CAVAGLIA Piera, *La scuola di Mornese (1872-1878). Alle origini di una scelta*

Per rispondere alle esigenze della missione educativa, era necessario avere del personale preparato a livello professionale; a tale scopo, era predisposto che fin dagli inizi, le giovani candidate all'Istituto che ne avessero le possibilità, fossero avviate agli studi.<sup>33</sup> Le future maestre che si formavano a Mornese integravano la teoria con le esperienze pratiche a contatto con le alunne, guidate e formate dalla sapienza educativa di suor Maria Domenica, coadiuvata per gli aspetti didattici da suor Emilia Mosca. Le religiose che insegnavano, o che si preparavano ad insegnare, collaboravano con le suore della comunità che svolgevano altre mansioni, perché le ragazze ricevessero un'educazione integrale. L'opera educativa, infatti, non è frutto del lavoro di una sola, ma di tutta una comunità che educa nel rispetto dei diversi ruoli e nella convergenza delle varie attività in ordine al raggiungimento dello stesso fine. Lo stile educativo con il quale le ragazze venivano preparate, le sollecitava ad essere attive nell'ambiente familiare come anche in quello extra-familiare. L'educazione impartita poneva le basi per un ingresso nel sociale con le modalità di attuazione proprie del tempo in cui le giovani vivevano.

### 2.1. *Le FMA a Vallecrosia*

L'Istituto delle FMA dal Piemonte si diffuse presto in altri contesti geografici, in quelle zone nelle quali era necessaria la presenza di un'istituzione educativa per la formazione della donna. Una delle prime fondazioni, a quattro anni dalla nascita dell'Istituto, fu quella della scuola "Maria Ausiliatrice" di Vallecrosia. Lo scopo della scuola: formare delle giovani cristiane e, allo stesso tempo, delle oneste cittadine, rendeva le educatrici attente ai bisogni sociali del territorio al fine di offrire alle giovani nuove forme di professionalità femminile.<sup>34</sup> Il vescovo mons. Biale, prin-

*per la promozione integrale della donna*, in *Rivista di Scienze dell'Educazione* 26 (1988) 2, 163.

<sup>33</sup> Cf CAPETTI Giselda, *Cronistoria [dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice]* II, Roma, Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice 1976, 429. D'ora in poi si citerà *Cronistoria*, seguita dal volume e dalla pagina. Tra le prime FMA che si prepararono a conseguire il diploma, vi era suor Rosalia Pestarino che, dopo alcuni anni di insegnamento, andrà ad aprire la scuola di Vallecrosia dove sarà maestra nella scuola elementare.

<sup>34</sup> Cf COLOMBO Antonia, *L'emergere di una nuova autocoscienza femminile nella scuola*, in *Informazioni/Cisem* 6 (1989) 18-19, 9.

cipale promotore della scuola, intendeva in questo modo arrestare l'opera educativa dei Valdesi.

Egli aveva infatti precedentemente istituito una scuola elementare per i fanciulli e una per le fanciulle ma, nonostante le offerte della popolazione, non era riuscito a far fronte alle spese che il mantenimento delle scuole richiedeva. Grazie anche al suggerimento di suo fratello, mons. Raffaele Biale, vescovo della diocesi di Albenga, decise di rivolgersi a don Bosco considerato un pioniere nella lotta antiprotestantica per la sua instancabile attività a favore della diffusione e della conoscenza della verità.<sup>35</sup>

Mons. Biale verso la fine dell'anno 1875 invitò a Vallecrosia don Francesco Cerruti, direttore della casa salesiana di Alassio, per affidargli l'incarico di chiedere a don Bosco di intervenire in aiuto del vescovo, a vantaggio della popolazione, con l'apertura di un'opera educativa. Don Bosco accettò e, prima della fine dell'anno 1875, si recò a Ventimiglia per prendere accordi più concreti.<sup>36</sup> Il vescovo provvide all'affitto di alcune stanze; un magazzino a pianterreno, debitamente preparato, sarebbe servito da Cappella, mentre gli ambienti, due o tre stanze, al primo piano sarebbero stati utilizzati come aule per la scuola e per la comunità dei Salesiani; analogamente avrebbero fatto le FMA.<sup>37</sup>

Presi gli accordi con il vescovo, era necessario scegliere i Salesiani e le FMA che avrebbero formato le nuove comunità. Don Bosco mandò un prete e due chierici: verso la fine del mese di gennaio del 1876 don Nicolao Cibrario,<sup>38</sup> allora direttore del Santuario Maria Ausiliatrice di Tori-

<sup>35</sup> Cf COLOMBARA Epifanio, *Don Bosco a Vallecrosia 1876-1951. Memoria dell'opera salesiana a Vallecrosia*, Ventimiglia, Arti Grafiche Silvestrini 1951, 37-39. Per quello che riguarda il rapporto di don Bosco con i Valdesi cf anche STRANIERO Michele, *Don Bosco e i Valdesi: documenti di una polemica trentennale (1853-1883)*, Torino, Claudiana 1988.

<sup>36</sup> Cf CERIA Eugenio, *Memorie Biografiche del Beato Giovanni Bosco XI*, Torino, SEI 1930, 415. D'ora in poi si abbrevierà MB seguito dal numero del volume e della pagina.

<sup>37</sup> Questa prima abitazione, detta "casa Lavagnino", ospiterà le due comunità salesiane dal 1876 al 1880-'81. Oggi gli ambienti sono adibiti ad abitazione e negozio. Sulla parete della casa, nel 75° della fondazione, è stata posta una lapide con la scritta: "Questo piccolo edificio già Casa Lavagnino vide nascere nel 1876 e fiorire fino al 1880 la prima opera salesiana di Vallecrosia. 6-5-1951". Invece nell'anno centenario della morte di don Bosco, fu pubblicato il seguente fascicolo: AGOSTA Mario, *Conoscere don Bosco. I suoi viaggi a Vallecrosia con amore di padre. Nel centenario della morte del Santo 31 gennaio 1888*, Lanzo Torinese, [s.e.] 1986.

<sup>38</sup> Nicolao Cibrario nacque a Usseglio (Torino) il 27 ottobre 1839. Entrò nell'Ora-

no, conosciuto e stimato dai fedeli per la sua opera apostolica e la sua conoscenza teologica, il chierico Cesare Cerruti,<sup>39</sup> maestro, e Giovanni Martini<sup>40</sup> come collaboratore nelle varie attività della casa.

Non sappiamo con precisione quando don Bosco comunicò a suor Maria Domenica Mazzarello l'apertura della nuova casa di Vallecrosia, ma la comunità delle FMA accolse con gioia la notizia della nuova espansione dell'Istituto,<sup>41</sup> anche se «visto da Mornese, il luogo equivaleva pressoché alla fine del mondo...».<sup>42</sup> Per iniziare la nuova opera, vennero scelte suor Orsola Camisassa<sup>43</sup> come direttrice, suor Rosalia Pestarino<sup>44</sup> come

torio di Torino, come studente, nel 1856 insieme a Francesco Cerruti. Nel 1864, ancora chierico, gli venne assegnato l'incarico di insegnare nella scuola elementare. Questo compito lo continuò anche quando venne trasferito nella comunità di Lanzo. Nel 1867 fu consacrato sacerdote e, dopo sei anni, richiamato nuovamente a Torino da don Bosco. Nel 1876 venne mandato a fondare la casa di Vallecrosia, dove trascorse tutto il resto dei suoi anni, esclusa una breve parentesi dal 1907 al 1910 nella casa di Sampierdarena. Morì a Vallecrosia il 10 dicembre 1917, a 78 anni.

<sup>39</sup> Cesare Cerruti aveva 27 anni quando venne mandato a Vallecrosia. Morirà a Parma il 22 luglio 1902, a 53 anni.

<sup>40</sup> Cf MB XI 417-420.

<sup>41</sup> Nel 1874 era stata aperta una casa a Borgo San Martino (Alessandria). Vallecrosia è la seconda casa fondata dopo il sorgere dell'Istituto.

<sup>42</sup> *Cronistoria* II 167. Sia nella *Cronistoria* come anche nelle MB, si trovano denominazioni varie: "Torrione di Bordighera", "Bordighera", "Vallecrosia", "Piani di Vallecrosia" per indicare la stessa località. Ciò si spiega con il fatto che il caseggiato dell'Istituto salesiano era posto quasi al confine fra i due paesi, come si trova attualmente. Inoltre Bordighera era più conosciuta di Vallecrosia che, come zona urbana, stava sviluppandosi in quegli anni.

<sup>43</sup> Orsola Camisassa nacque a Caramagna (Cuneo) il 19 luglio 1841 e morì a Mathi (Torino) il 10 dicembre 1918, dopo 43 anni di vita religiosa. Iniziò il cammino di formazione a Mornese nel 1875. Quando si aprì la casa di Vallecrosia, madre Mazzarello vide in lei la persona adatta ad assumersi la direzione della comunità. A Vallecrosia rimase solo un anno; venne mandata in altre case di nuova fondazione ed anche in Sicilia. Di qui tornò a Torino dove fu direttrice nella casa di Mathi ed in altre comunità (cf [CAPETTI Giselda], *Suor Orsola Camisassa*, in *Cenni biografici delle Figlie di Maria Ausiliatrice defunte nel biennio 1917-1918*, Torino, Istituto FMA 1959, 360-367).

<sup>44</sup> Rosalia Pestarino nacque a Mornese (Alessandria) il 3 settembre 1849. Fu educata fino a diciassette anni nel Collegio delle Madri Pie di Ovada. Ritornata a Mornese entrò fra le FMA. Prima della professione religiosa, nel 1874, insieme a suor Emilia Mosca, conseguì l'abilitazione all'insegnamento nella scuola elementare. Quando venne fondata la casa di Vallecrosia, madre Mazzarello ve la manda in qualità di maestra. Nel 1877 sarà direttrice di quella comunità e l'anno dopo sarà trasferita, sempre

maestra nella scuola elementare e la novizia suor Agostina Calcagno<sup>45</sup> per attendere ai lavori di casa.

Stabilito da don Bosco il giorno della partenza, il 9 febbraio, le tre suore, congedatesi a Gavi da suor Mazzarello, raggiunsero la cittadina di Sampierdarena dove si incontrarono con i Salesiani e proseguirono il viaggio fino a Vallecrosia, accompagnati da don Cerruti.

Un breve testo manoscritto, intitolato *Brevi appunti di Cronaca dell'Opera Salesiana a Vallecrosia*, così annota l'arrivo del drappello salesiano: «Don Cibrario con un chierico maestro ed un coadiutore e tre Figlie di M.A. giunse a Ventimiglia dal Vescovo verso ½ giorno del 10 febbraio 1876. Monsignor L. Biale trattenne tutti a pranzo in episcopio, poi alle 15,30 accompagnò tutti al Torrione, assegnando loro un piccolo alloggio con cappellina e scuola, presi in affitto per £.700 lire annue dal Sig. Lavagnino. Il 13 febbraio il Canonico Emilio Viale, Segretario Vescovile, benedisse la cappellina, dedicandola a M. Aus., collocando sull'altare un bel quadro ovale della Madonna il quale proveniva dalla chiesa di San Carlo (posta di fronte al palazzo reale di Genova). L'immagine era venerata in Genova col titolo di Madonna della Fortuna. Si cominciò subito a officiare la cappellina e a fare scuola. La cappellina era un povero e angusto andito, la scuola maschile in sacrestia e la scuola femminile in corridoio attiguo alla cappellina».<sup>46</sup>

Nel pomeriggio della domenica iniziò l'oratorio sia maschile che fem-

come direttrice, a Chieri. Tornerà a Vallecrosia nel 1886, ma poi sarà mandata in altre comunità, fino a fermarsi definitivamente a Nizza Monferrato. Qui svolse diversi compiti fra i quali quello di segretaria ispettoriale dal 1908 al 1915. Nella comunità fu sempre una presenza serena, attenta alle necessità delle consorelle, delle educande e delle alunne della scuola. Morì a Nizza Monferrato l'11 marzo 1936 (cf SECCO Michela, *Suor Rosalia Pestarino*, in *Facciamo memoria. Cenni biografici delle FMA defunte nel 1936*, Roma, Istituto FMA [1994], 173-201).

<sup>45</sup> Agostina Calcagno nacque a Tramontana (Alessandria) il 26 agosto 1856 e morì a Mornese il 28 gennaio 1880, dopo quattro anni di vita religiosa. Appena grandicella fu costretta, per le precarie condizioni economiche della famiglia, a lavorare come domestica presso una signora di Mornese. Come religiosa fu sempre ammirata per la sua esattezza, l'unione con Dio e la pratica della povertà (cf MACCONO Ferdinando, *Suor Agostina Calcagno*, in *Cenni biografici delle Figlie di Maria Ausiliatrice defunte nel primo decennio dell'Istituto [1872-1882]*, Torino, Tipografia "Buona Stampa" SAID 1917, 28-29).

<sup>46</sup> Brevi appunti dell'Opera Salesiana a Vallecrosia, in *Cronaca della Casa di Vallecrosia*, in Archivio della Casa di Vallecrosia. D'ora in poi si citerà *Cronaca*, in ACV.

minile che raccolse, in quel primo giorno, 29 ragazzi e 45 ragazze. La mancanza di un cortile e di ambienti adatti costrinsero le FMA e i Salesiani, come aveva fatto don Bosco a Torino,<sup>47</sup> a condurre i ragazzi a passeggio, dopo la catechesi, fermandosi in qualche luogo adatto al gioco. Rientrati la sera, dopo la distribuzione di piccoli doni, i ragazzi erano rimandati alle loro case.<sup>48</sup> Il giorno dopo, come si legge nella *Cronaca della Casa di Vallecrosia*, «ebbero principio le scuole maschili e femminili alle quali intervennero tutti i giovanetti e le giovanette di quei dintorni, eccetto i figli delle famiglie affiliate alla setta valdese. Grande consolazione si ebbero le Figlie di M.A. in vedersi circondate da tante povere figlie».<sup>49</sup>

Nonostante le ristrettezze e la provvisorietà degli ambienti destinati all'abitazione e alla scuola,<sup>50</sup> le FMA non solo continuavano nella loro opera raggiungendo un numero sempre maggiore di ragazze ma, come facevano a Mornese, celebravano con solennità le feste ed iniziavano la tradizione delle associazioni giovanili fra le ragazze com'era consuetudine a Mornese e a Valdocco.<sup>51</sup>

Nel frattempo i Valdesi non erano rimasti inerti, ma constatando che i ragazzi e le famiglie disertavano la loro scuola e la loro chiesa, avevano stampato e divulgato fra la gente diversi opuscoli nei quali si facevano difensori della verità da loro insegnata.<sup>52</sup>

<sup>47</sup> Don Bosco dal 1841 al 1850, mancando di spazi adeguati per poter radunare i giovani, conduceva i ragazzi in varie zone della città, fino a quando non trovò una dimora stabile nella zona di Valdocco.

<sup>48</sup> Cf MB XI 420; cf COLOMBARA, *Don Bosco* 47-48.

<sup>49</sup> *Cronaca* (14 febbraio 1876), in ACV.

<sup>50</sup> Don Bosco, dopo aver fatto visita alle due comunità nel marzo di quell'anno e constatata la necessità di ampliare i locali e di avere più personale, tornato a Torino diede ordine di preparare un disegno per erigere i nuovi fabbricati: una chiesa, l'abitazione e le scuole delle FMA e dei Salesiani.

<sup>51</sup> Cf *Cronaca* (28 maggio 1878), in ACV. Vi si legge: «Solennità di Maria Ausiliatrice. Le nostre allieve cantano la S. Messa in musica della S. Infanzia e così i vesperi, dopo i quali parecchie di esse sono accettate tra le Figlie di Maria».

<sup>52</sup> Negli opuscoli i Valdesi descrivevano i Salesiani e le FMA come dei "così neri" che tendevano insidie alla popolazione, costringendo i ragazzi e le ragazze a frequentare le loro scuole (cf COLOMBARA, *Don Bosco* 50; cf anche *Cronaca* [maggio 1878], in ACV). I Salesiani risposero alle accuse dei Valdesi mediante un articolo che venne pubblicato sul *Bollettino Salesiano*. All'articolo, non firmato, seguiva una testimonianza di un giovane convertito al cristianesimo (cf [CIBRARIO Nicolao], *I valdesi o evangelici di Vallecrosia e la casa di Maria Ausiliatrice*, in *Bollettino Salesiano* 3 [1879] 7, 1-4. Cf anche CONCORDA Leone, *Lettera di un giovane convertito alla fede cattolica ai Supe-*

Intanto don Bosco, in accordo con mons. Reggio,<sup>53</sup> cercava i fondi necessari per la costruzione della nuova casa.<sup>54</sup> Le prime ad offrire la loro collaborazione furono le FMA con le loro alunne ed alcune signore che, nei giorni di festa, trasportavano le pietre dal vicino torrente al terreno dove si stava iniziando la costruzione. Il loro esempio fu contagioso e presto anche i giovani e gli uomini offrirono il loro aiuto permettendo, grazie anche alle offerte della popolazione, di avanzare nella costruzione.<sup>55</sup>

Il 7 marzo 1880 alla presenza di don Bosco venne posta la prima pietra della chiesa ed i lavori continuarono sostenuti dalle iniziative del santo e dal contributo dei fedeli. Il 15 giugno del 1881 le FMA e i Salesiani si trasferirono nel nuovo edificio, mentre i lavori continuavano per rendere i locali atti ad accogliere il maggior numero di giovani.

Tra alterne vicende i lavori continuarono fino al 1886, ma la mattina del 23 febbraio 1887 un forte terremoto devastò la Liguria. La casa di Vallecrosia fu quella che ne risentì maggiormente, tanto che gli edifici restarono inagibili. Don Bosco, subito avvertito, chiese aiuti finanziari a benefattori e conoscenti<sup>56</sup> e offrì la sua disponibilità ad accogliere alcuni ragazzi.

*zioni dell'Asilo Evangelico di Vallecrosia*, Torino 20 giugno 1879, in *Bollettino Salesiano* 3 [1879] 7, 4-8). Il *Bollettino Salesiano* è l'organo di collegamento e di informazione della Congregazione Salesiana, fondato da don Bosco stesso nel 1877 e diffuso soprattutto fra i cooperatori.

<sup>53</sup> Si tratta di mons. Tommaso dei Marchesi Reggio che fu eletto vescovo alla morte di mons. Biale e resse la diocesi dal 1877 al 1892. Egli scrisse una lettera pastorale indirizzata ai fedeli della diocesi per sollecitarli a portare la «loro pietra» per la costruzione dei nuovi locali (cf *Lettera Pastorale di S. E. R<sup>ma</sup> Monsignor Tommaso dei Marchesi Reggio Vescovo di Ventimiglia sulla Chiesa e scuola dei Salesiani da erigersi in quel di Vallecrosia* 1879, Genova, Tipografia Letture Cattoliche 1879). La Lettera Pastorale venne pubblicata anche in *Bollettino Salesiano* 4 (1879) 8, 3-5, al fine di diffonderla fuori della diocesi di Ventimiglia.

<sup>54</sup> Don Bosco scrisse anche al Papa esponendogli l'urgenza della nuova costruzione e chiedendogli una benedizione per tutti coloro che avessero contribuito in modi diversi alla realizzazione dell'opera. Il Papa rispose affermativamente e inviò a don Bosco anche £. 500 (cf CERIA Eugenio [ed.], *Epistolario di San Giovanni Bosco III*, Torino, SEI 1958, 521-522. D'ora in poi si citerà E seguito dal volume e dalla pagina).

<sup>55</sup> Cf COLOMBARA, *Don Bosco* 72.

<sup>56</sup> Cf E IV 371-376. Le lettere sono indirizzate alla marchesa Enrichetta Norli di Firenze; al conte Eugenio De Maistre; alla signora Anna Parodi-Cataldi; al signor Oneto Duifour; al barone Raffaele Cataldi e alla marchesa Tagliacarne.

Dopo la ricostruzione effettuata a dieci anni dall'arrivo delle FMA e dei Salesiani a Vallecrosia, il complesso scolastico e parrocchiale continuò a subire, fino ad oggi, successivi ampliamenti per adattare le strutture alle mutate esigenze dei giovani.

### 3. Il progetto educativo della scuola elementare

Nel trattare di un'istituzione educativa è indispensabile conoscere il progetto educativo al quale essa fa riferimento. Quello relativo alla scuola elementare qui presentato, date le sue caratteristiche, corrisponde a quello dell'istituzione educativa nel suo complesso. Utilizziamo qui la denominazione progetto educativo con un'accezione generale riferendoci alla peculiare identità della scuola in quanto comunità di persone unite dagli stessi valori fondamentali e tendenti alla stessa meta.

Il progetto educativo si identifica in questo caso, con la stessa scuola "Maria Ausiliatrice", la quale, in quanto comunità educante, realizza un'opera specifica finalizzata alla formazione integrale della donna in convergenza di intenti, di ideali e di percorsi metodologici. La Congregazione per l'Educazione Cattolica, nel suo documento sulla *Dimensione religiosa dell'educazione nella scuola cattolica*, afferma che la scuola «ha il dovere di portare a compimento un suo progetto educativo inteso a coordinare l'insieme della cultura umana col messaggio di salvezza; ad aiutare l'alunno nell'attuazione della sua realtà di nuova creatura; ad allenarlo ai compiti di cittadino adulto».<sup>57</sup>

Se si considera il progetto educativo come il quadro di riferimento di un'istituzione scolastica, allora si nota che esso definisce l'identità di una scuola e la distingue dalle altre. Nel nostro caso il progetto rende la scuola di Vallecrosia scuola cattolica e salesiana nella quale esiste un'azione convergente e chiaramente finalizzata in senso umanistico e cristiano. Vi è da una parte la valorizzazione della cultura, l'orientamento della persona verso l'assimilazione critica di contenuti, e dall'altra un sistema di valori che hanno in Cristo il loro fondamento e la loro pienezza. Sia l'aspetto umanistico che quello specificatamente cristiano vengono vissuti

all'interno di una comunità caratterizzata da rapporti familiari e sereni, dove ognuno si sente accolto con amorevolezza e orientato alla maturazione della sua personalità attraverso un'azione educativa che fa leva sul positivo ed orienta ad assumere il proprio ruolo nella società e nella chiesa. Inoltre, il progetto esplicita i valori evangelici ai quali la scuola si ispira e che dirigono l'azione educativa, così da realizzarsi pienamente nelle alunne educate, rese cioè capaci di compiere le loro scelte da persone adulte secondo una giusta gerarchia di valori.

La scuola di Vallecrosia, come scuola cattolica, inserita in un preciso periodo storico, parte da una visione, da una *Welthanschauung* cristiana, quale quadro di riferimento ampio per le educatrici, all'interno del quale si formulano gli obiettivi che ci si propone di raggiungere progressivamente. Per questo la promozione integrale della donna, in una prospettiva cristiana, finalità educativa che questa scuola vuole raggiungere, permea ogni attività e proposta delle educatrici.

Nelle fonti che ci sono pervenute la scuola di Vallecrosia viene descritta come «Istituzione di educazione per le fanciulle» finalizzata a «dare l'insegnamento morale e scolastico in modo che lasci nulla [a] desiderare per una giovinetta di cristiana e civile famiglia».<sup>58</sup> La dimensione cattolica non è a scapito degli aspetti culturali, ma entrambe le componenti si integrano e completano fra loro.

L'impegno delle educatrici, in fedeltà al carisma salesiano, è quello di equilibrare queste dimensioni, graduando le proposte ed aiutando le giovani ad assumerle personalmente. L'aspetto religioso non si limita all'insegnamento della religione, ma è considerato come fondamento di tutti gli interventi educativi. Nella scuola "Maria Ausiliatrice" si propone un modello di fede forte ed autentica, un modo cristiano di concepire la

<sup>57</sup> CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *Dimensione religiosa dell'educazione nella scuola cattolica*, 7 aprile 1988, n. 100, in *Enchiridion Vaticanum. Documenti ufficiali della Santa Sede (1988-1989)* XI, Bologna, Edizione Dehoniane 1991.

<sup>58</sup> Istituto Femminile delle Figlie di Maria Ausiliatrice in Torrione presso Bordighera diretto dalle suore di Maria Ausiliatrice fondate da Don Bosco, in *Ricordo del Ventesimo Anniversario dell'Istituto Maria Ausiliatrice in Bordighera Torrione* - 10 febbraio 1901. Numero unico, Torino, Tipografia e Libreria Salesiana 1901, 12. Se si confronta questo articolo con il *Programma* della scuola di Mornese, si trovano espressioni identiche: "Lo scopo si è di dare l'insegnamento morale e scientifico in modo che lasci nulla a desiderare per una giovinetta di cristiana e civile famiglia". "Si danno pure lezioni di francese e di pianoforte, ma a richiesta e a carico dei parenti delle allieve". "Ogni trimestre, ed occorrendo anche più sovente, i parenti ricevono informazioni sulla sanità, sulla condotta morale e sul profitto fatto dalle allieve nelle rispettive classi".

realtà all'interno della quale trovano il loro giusto posto anche i contenuti culturali offerti.<sup>59</sup>

La situazione culturale del tempo risentiva dei cambiamenti politici e delle relative scelte che, pur promuovendo l'istruzione elementare gratuita ed obbligatoria, si orientavano sempre più verso la laicizzazione della scuola.<sup>60</sup> La scuola in esame, realizzando un'educazione morale e religiosa, si poneva in contrapposizione con queste idee, frutto del pensiero positivista, il quale esaltava la fede nelle verità scientifiche. Tuttavia, la direttrice della scuola e le insegnanti erano attente ad attenersi alle prescrizioni governative riguardanti i programmi, i testi scolastici, l'orario scolastico, purché non fossero in contraddizione con il progetto educativo salesiano.

### 3.1. *La scuola elementare*

Nel 1876 il primo grado scolastico ad essere attivato fu il corso elementare la cui istituzione coincise in pratica con la fondazione dell'opera vallecrosina.<sup>61</sup>

Il *Programma* della scuola è esplicito nell'elencare le materie che vi si insegnano: «L'insegnamento comprende la lingua italiana, storia, geografia, disegno, calligrafia, aritmetica, sistema metrico e tenuta dei libri per

<sup>59</sup> È necessario sottolineare che nella scuola di Vallecrosia, l'insegnamento relativo alle materie scolastiche non si riduceva all'apprendimento dei lavori femminili come tendono ad affermare alcune studiosi in riferimento alle scuole tenute da religiose, ma verteva sui contenuti previsti dall'ordinamento scolastico vigente (cf COVATO Carmela, *Educata per educare: ruolo materno ed itinerari formativi*, in SOLDANI [ed.], *L'educazione* 135; cf anche FRANCHINI Silvia, *Gli educandati nell'Italia post-unitaria*, in *ivi* 75-79).

<sup>60</sup> Cf PAGELLA Mario, *Storia della scuola. Sintesi storica della scuola dalle origini ai nostri giorni, con particolare riguardo alla scuola italiana* = Scuola e società, Bologna, Cappelli 1980, 154-158. Si veda anche ZAMBALDI Ida, *Storia della scuola elementare in Italia. Ordinamenti, pedagogia, didattica* = Enciclopedia delle Scienze dell'Educazione 27, Roma, LAS 1975.

<sup>61</sup> Da una lettera di suor Adele David al Provveditore agli studi, si apprende che ancora nel 1889 il comune di Vallecrosia non aveva istituito scuole proprie (cf Lettera di suor Adele David al Provveditore agli studi, Vallecrosia [Imperia] 7 dicembre 1889, in Archivio della Scuola di Vallecrosia [d'ora in poi si abbrevierà ASV]; cf anche lettera del Provveditore agli studi all'Ispettore scolastico di San Remo, Porto Maurizio [Imperia] 16 agosto 1900, in ASV).

uso domestico. La declamazione, la ginnastica ed uno speciale esercizio nello stile epistolare fanno eziandio parte dell'insegnamento. Si danno pure lezioni di francese e di pianoforte, ma a richiesta e a carico dei parenti».<sup>62</sup>

L'insegnamento religioso veniva impartito in tutte le classi secondo i testi catechistici proposti dalla diocesi.<sup>63</sup> Erano parte integrante dell'attività scolastica anche i lavori femminili detti anche domestici o donneschi, i quali «consistevano nel fare abiti propri secondo la condizione delle allieve, lavori a maglia, calze, camicie, rappezzare, soppresare, ricamare e tutti i lavori più ordinari di onesta e civile famiglia».<sup>64</sup>

Gli esami erano a scadenza semestrale: uno a metà dell'anno scolastico ed uno al termine. Con gli esami finali «aveva luogo la solenne distribuzione dei premi e delle menzioni onorevoli, e l'esposizione dei lavori femminili eseguiti dalle allieve durante l'anno scolastico».<sup>65</sup> Inoltre il momento conclusivo della scuola era solennizzato dal saggio scolastico.

L'inizio dell'anno era fissato per il 15 ottobre e questo valeva per tutti i gradi scolastici, esclusa la scuola materna. L'orario, in accordo con quello governativo, prevedeva cinque ore di scuola, compreso il tempo per i lavori femminili.<sup>66</sup>

Fino a quando le FMA vissero e lavorarono in "Casa Lavagnino" non fu possibile dare alla scuola una conveniente organizzazione e sistematicità. Le prime testimonianze delle suore affermano che la prima maestra, suor Rosalia Pestarino, faceva «scuola nella sacrestia. [...] Richiesta dell'orario dall'Ispettore scolastico in visita d'ufficio: "Orario?" rispose "io sto qui per loro tutto il giorno; e di mano a mano che una viene e può fermarsi un pochino, le insegno qualcosa"».<sup>67</sup> Con buona probabilità nei

<sup>62</sup> Istituto Femminile, in *Ricordo* 12.

<sup>63</sup> Fra le materie scolastiche, la *Cronaca*, nomina anche l'insegnamento dei "diritti e doveri", in conformità alla legge Coppino (cf *Cronaca* [14-15 luglio 1899], in *ACV*).

<sup>64</sup> Istituto Femminile, in *Ricordo* 12.

<sup>65</sup> *L. cit.*

<sup>66</sup> In una visita di don Cerruti alla scuola, venne stabilito che tutte le classi elementari avessero nella mattinata lezioni fino alle 11.00. Dopo le lezioni seguiva un tempo per lo studio personale. Nel pomeriggio l'orario era ripartito fra il tempo delle lezioni ed i lavori femminili con le relative insegnanti (cf *Cronaca* [8 ottobre 1893], in *ACV*; cf anche lettera di don Cerruti a suor Adele David, Torino 24 aprile 1890, in *ACV*).

<sup>67</sup> *Cronistoria* II, 301.

primi anni in "Casa Lavagnino" si può parlare della presenza di una pluriclasse.

Quando le FMA nel 1881 si trasferirono nel nuovo edificio completarono i tre anni del corso elementare inferiore con l'apertura della quarta classe; mentre dalle notizie ricavate dalla *Cronaca*, si sa che la quinta classe fu istituita nel 1893.

Dalla documentazione reperita risulta, inoltre, che le maestre che insegnarono nel corso elementare dagli inizi della scuola fino al 1923, furono tutte FMA. Esse avevano conseguito l'abilitazione all'insegnamento in tempi e luoghi diversi e possedevano, nella maggioranza, il diploma richiesto per insegnare nel corso elementare superiore. Confrontando alcuni dati della *Cronaca* con quelli offerti dai *Registri*,<sup>68</sup> dal 1899 in poi, si tendeva, per quanto era possibile, ad assegnare una sola classe ad ogni insegnante. Fra le maestre del corso elementare vanno ricordate anche la maestra di lavori femminili, quella di francese e di musica. Queste insegnanti contribuivano a completare l'educazione che veniva data alle ragazze non solo valendosi dell'insegnamento delle rispettive materie, ma attraverso l'integralità della formazione impartita alle alunne.

Poco si conosce anche della formazione continua di queste insegnanti. Poiché tutte le insegnanti erano FMA, esse avevano un'adeguata formazione spirituale, unita a quella pedagogica e salesiana. La consigliera generale per le scuole<sup>69</sup> attraverso circolari inviate a tutte le scuole salesiane, offriva alle educatrici orientamenti pedagogici e didattici.<sup>70</sup>

Inoltre la direttrice della scuola, in una relazione, affermava di confidare ogni settimana con le singole maestre sulla condotta, la disciplina ed il profitto delle alunne e mensilmente radunava tutte le insegnanti.<sup>71</sup>

<sup>68</sup> *Registri della scuola elementare 1899-1907*, in ASV.

<sup>69</sup> Questa Consigliera era comunemente denominata "madre Assistente" Questa figura detta anche "seconda Assistente" risale agli inizi dell'Istituto ed il suo ruolo è codificato nel testo costituzionale: «Alla seconda Assistente sarà affidato quanto riguarda le scuole e l'insegnamento nelle varie case dell'Istituto» (*Regole*, Titolo III, art. 9). La prima a svolgere questo compito, dagli inizi fino al 1900, fu madre Emilia Mosca. A lei successe dal 1901 al 1928 madre Marina Coppa. Questa consigliera generale risiedeva in quegli anni nella Casa-madre di Nizza Monferrato.

<sup>70</sup> Nelle circolari venivano anche trasmesse le nuove disposizioni legislative e si richiedevano cambiamenti da adottare a livello operativo.

<sup>71</sup> Cf *Relazione della direttrice sull'ordinamento della scuola*, Vallecrosia 3 aprile 1917, in ASV. *Documenti per il pareggiamento della scuola complementare (Allegato n.9)*. Inoltre le maestre partecipavano anche a conferenze tenute dall'Ispettore scola-

Le alunne alle quali si rivolgeva l'insegnamento erano suddivise in tre categorie: alunne esterne, interne o educande, e semiconvittrici. Le allieve esterne furono naturalmente le prime a frequentare la scuola, fino a quando le FMA non ebbero dei locali adatti per l'educando, cioè nel 1882. Il semiconvitto fu istituito, da quanto riporta la *Cronaca*, nel 1898.

Con il consolidarsi dell'istituzione educativa, dai documenti consultati<sup>72</sup> si nota un incremento numerico delle alunne che è di anno in anno lieve, ma costante. Alcune volte le FMA erano costrette a respingere alcune domande di iscrizione a causa della ristrettezza degli ambienti che non erano sufficienti ad accogliere altre alunne.

Dai *Registri* consultati, non sempre precisi e completi, è difficile farsi un'idea esatta della provenienza delle alunne e della situazione sociale delle famiglie. Nella maggioranza erano figlie di contadini e di floricoltori e provenivano da Vallecrosia, ma anche dalle frazioni e dai paesi limitrofi dell'entroterra.

Un altro elemento della scuola era dato dalle visite ed ispezioni condotte dalle autorità scolastiche, al fine di constatare la conformità dell'insegnamento con quello statale e di controllare la salubrità dei locali scolastici. La prima ispezione riportata dalla *Cronaca* risale al 1887.<sup>73</sup>

La scuola, come abbiamo visto, si atteneva a ciò che prescrivevano le leggi ed i programmi ministeriali, inserendoli all'interno di un progetto di educazione integrale che intendeva formare ragazze convinte della loro fede e cittadine impegnate nel proprio ambiente familiare e sociale. Non era sempre facile per le educatrici riuscire ad armonizzare la correttezza di fronte allo Stato e la fedeltà al carisma salesiano, ma lo sforzo era costante soprattutto perché la scuola potesse mantenersi libera ed autonoma dalle ingerenze dello Stato in campo di ideali educativi.

no su argomenti didattici (cf *Cronaca* [4 febbraio 1899], in ACV).

<sup>72</sup> La *Cronaca* riporta alcune volte il numero complessivo delle alunne, ma sono annotazioni sporadiche. Fra i documenti conservati nell'Archivio locale si trovano due moduli, uno relativo all'anno scolastico 1897-'98, l'altro all'anno 1899-1900 e un prospetto statistico. A livello generale non va dimenticato che c'era sempre uno scarto tra le alunne iscritte e quelle che realmente frequentavano la scuola.

<sup>73</sup> Cf *Cronaca* [1887], in ACV.

#### 4. La scuola materna

La scuola materna era denominata nell'Ottocento "asilo infantile" e fu soprattutto alla fine di quel secolo e all'inizio del Novecento che si diffuse dovunque un maggior interesse per il bambino e per l'educazione dell'infanzia.<sup>74</sup> In Italia, dopo l'esperienza degli asili condotti secondo il metodo dell'Aporti e quello del Froebel, bisogna attendere fino al 1896, anno in cui sorse un asilo a Mompiano (Brescia) per opera di Rosa e Carolina Agazzi, il cui metodo favorisce un'impostazione rinnovata della scuola materna. In quest'orizzonte più ampio si colloca la scuola materna di Vallecrosia, istituita nel 1886. Le FMA furono infatti pedagogicamente attente alle necessità della crescente popolazione della zona, dedita soprattutto alla coltivazione dei fiori, la quale non aveva la possibilità di occuparsi a tempo pieno dei figli in età prescolare.

Le maestre della scuola materna perciò accoglievano i bambini durante il giorno ed offrivano loro un ambiente sano e sereno nel quale trascorrere la giornata. La scuola non era però solo luogo di assistenza, ma di educazione integrale, attenta alle esigenze del bambino e delle famiglie. Le FMA avevano un preciso progetto educativo, come conosciamo dal *Regolamento*<sup>75</sup> diffuso nell'Istituto a partire dal 1885. In esso viene messo in evidenza lo scopo di questa istituzione che era quello di dare un'educazione cattolica che fosse conforme alla formazione dei futuri italiani. Le educatrici si proponevano la formazione della persona nelle sue componenti fisiche, intellettuali, morali e religiose, in modo conforme allo sviluppo naturale del bambino.<sup>76</sup>

Data la diversa età dei bambini, questi erano divisi in due sezioni: l'una detta inferiore e l'altra media-superiore. Alle rispettive sezioni era assegnata una maestra.

Il *Regolamento*, nel riportare l'orario con le attività proposte, sottolinea come la scuola materna non sia la scuola elementare, per cui in essa si deve dare maggiore importanza allo sviluppo fisico, più che all'istruzione.

<sup>74</sup> Per una panoramica sugli inizi di questa scuola cf BECCHI Egle - DOMINIQUE Julia [ed.], *Storia dell'infanzia. Dal Settecento ad oggi II* = Storia e società, Bari, Laterza 1996.

<sup>75</sup> Cf *Regolamento-programma per gli asili d'infanzia delle FMA preceduto da un cenno storico sull'origine dell'istituzione degli asili in Italia*, S. Benigno Canavese (Torino), Tipografia e Libreria Salesiana 1885.

<sup>76</sup> Cf *ivi* 11.

ne.<sup>77</sup> Il canto, non solo quello corale, ma anche quello che accompagnava gli esercizi ginnici ed alcuni momenti della giornata, gli esercizi di educazione fisica, le lezioni di catechismo e di Storia Sacra, gli esercizi di nomenclatura e scrittura ed il gioco, erano attività comuni per i maschi come per le femmine.<sup>78</sup>

Il numero dei bambini che frequentavano la scuola materna risentì dell'aumento e del decremento della popolazione vallecrosina dovuto all'emigrazione per la necessità di trovare un impiego più sicuro e meglio retribuito.<sup>79</sup>

La scuola iniziava il 1° ottobre e terminava alla fine del mese di giugno o ai primi di luglio con il saggio sulle attività svolte durante l'anno con i bambini. Nella *Cronaca* si legge che questo momento di festa conclusivo consisteva nell'esecuzione di canti e poesie, di alcuni esercizi ginnici e, soprattutto, nella gara di catechismo.<sup>80</sup> Durante l'anno i bambini della scuola materna partecipavano alle attività dell'istituzione scolastica che erano compatibili con la loro età e le loro possibilità.

Le maestre nel loro insegnamento non si ispiravano né al metodo dell'Aporti, né a quello del Froebel, ma ad un metodo che viene definito "misto", il quale utilizzava elementi ricavati da entrambi i sistemi, lasciando le maestre libere di impostare le attività come ritenevano più opportuno. Infatti le caratteristiche proprie della scuola salesiana dovevano essere presenti anche negli interventi educativi con i piccoli.

Il sistema educativo adottato era il "sistema preventivo", quello cioè che si basa su una vigile, ma affettuosa assistenza e che si propone di prevenire i bambini dal compiere azioni scorrette.

<sup>77</sup> Cf *ivi* 16.

<sup>78</sup> Solo dopo il pranzo il *Regolamento* prevedeva che le bambine imparassero qualche lavoro a maglia, compatibile con la loro età, mentre i maschi facevano una mezz'ora circa di esercizi ginnici particolari, proporzionati all'età e alle capacità dei bambini (cf *Regolamento* 16-18).

<sup>79</sup> Il numero degli alunni aumentò notevolmente nei primi dieci anni del secolo (cf *Statistiche scuola materna*, in ASV).

<sup>80</sup> Cf *Cronaca* (1° luglio 1897), in ACV. Secondo le prescrizioni del «RD del 21 agosto 1853, l'insegnamento negli asili d'infanzia verteva sulla nomenclatura, sulla numerazione mentale, sull'uso del sillabario, sul leggere con intelligenza e sui primi rudimenti del catechismo e della storia sacra» (PAGELLA, *Storia* 122).

## 5. La scuola complementare

La scuola complementare vera e propria venne istituita dal governo nel 1896 con la legge Gianturco.<sup>81</sup> Questo grado scolastico, in Italia, venne così definito per la sua funzione di complemento, in quanto copriva, insieme alla scuola tecnica, un'area d'istruzione post-elementare. Inoltre, faceva da raccordo fra la scuola elementare e gli studi secondari.<sup>82</sup>

È difficile dire con precisione quando la scuola "Maria Ausiliatrice" abbia iniziato il corso complementare, indipendentemente dalla legge appena citata. Dalle notizie ricavate dalla *Cronaca*, sappiamo che nel 1893, se non prima, dopo il corso elementare superiore veniva offerta alle ragazze la possibilità di completare gli studi compiuti nella scuola elementare, attraverso un corso biennale che veniva denominato appunto complementare o di perfezionamento. Nell'anno scolastico 1901-1902 il corso divenne triennale e con l'anno 1904-1905 le FMA ritennero giunto il momento di dare una più solida organizzazione a questo corso, facendolo riconoscere anche dalle autorità scolastiche.<sup>83</sup>

Di anno in anno la scuola otterrà sempre l'autorizzazione dal Provveditore per mantenere aperto il corso complementare, chiamato anche tecnico, finché nel 1917, dopo essersi consultate anche con la consigliera generale per la scuola,<sup>84</sup> le insegnanti decisero, nonostante le difficoltà causate dalla guerra, di iniziare le pratiche per il pareggiamento della scuola.

<sup>81</sup> Cf Legge 12 luglio 1896, n. 293. Questo grado scolastico aveva lo scopo non solo di preparare le alunne alla scuola normale, ma di iniziare, senza affrontare esami di ammissione, anche gli studi negli istituti tecnici.

<sup>82</sup> I corsi secondari, detti anche preparatori, erano stati istituiti all'interno delle stesse scuole normali con la funzione di preparare le alunne che intendevano iscriversi alla scuola superiore al compimento del quindicesimo anno di età (cf PAGELLA, *Storia* 169).

<sup>83</sup> Cf *Cronaca* (6 dicembre 1904), in ACV.

<sup>84</sup> In quel tempo era madre Marina Coppa. Marina nacque a Monticello d'Alba (Cuneo) il 26 febbraio 1869. Dopo essere stata direttrice a Roma e successivamente nel 1893-'94 a Vallecrosia, fu incaricata della formazione delle postulanti. Nel 1901 fu nominata Consigliera scolastica generale dopo madre Emilia Mosca, deceduta l'anno precedente. Ella diede un contributo originale e specifico nell'interpretazione ed applicazione del "sistema preventivo" nell'ambiente scolastico. Grazie alla sua opera tenace ed intelligente, le scuole dell'Istituto raggiunsero un alto livello di professionalità nella fedeltà al loro essere scuole cattoliche e salesiane. Morì a Nizza Monferrato (Asti) il 5 aprile 1928 (cf DALCERRI Lina, *Madre Marina Coppa. Consigliera Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, Torino, Istituto FMA 1956<sup>2</sup>).

Nel mese di gennaio del 1917, la direttrice della scuola "Maria Ausiliatrice" suor Angiolina Cairo, con la collaborazione di suor Giuseppina Racani, iniziò la preparazione dei documenti necessari, mettendosi in contatto oltre che con le autorità scolastiche statali, anche con le scuole delle FMA che in anni precedenti avevano già ottenuto il pareggiamento,<sup>85</sup> al fine di potersi arricchire della loro esperienza.<sup>86</sup>

In base a quanto stabiliva il RD del 1913, potevano presentare la richiesta per ottenere il pareggiamento scuole che fossero gestite da enti morali, i quali avrebbero dovuto garantire la serietà della scuola di fronte allo Stato. Nel Decreto in cui si tratta del pareggiamento si legge: «Possono essere pareggiati ai governativi, per il valore legale degli studi che vi sono fatti, gli istituti di istruzione tecnica aventi per se stessi carattere di corpi o persone morali o che appartengono a tali enti».<sup>87</sup> La scuola "Maria Ausiliatrice" venne allora avocata all'*Associazione nazionale per soccorrere i missionari italiani all'estero*. Questa *Associazione*, riconosciuta come ente morale con decreto del 6 settembre 1891,<sup>88</sup> e dipendente dal Ministero degli Esteri aveva come scopo principale quello di promuovere la fondazione di nuove scuole all'estero e la diffusione della lingua italiana per mantenere vivo il senso nazionale fra i numerosi italiani emigrati. L'*Associazione* era stimata dal governo italiano ed appoggiata da numerosi soci per i fini che si prefiggeva.

Il RD del 1913 prescriveva che per ottenere il pareggiamento di una

<sup>85</sup> La scuola di Nizza Monferrato (Asti) era stata pareggiata nel 1900 e quella di Ali Marina (Messina) nel 1916.

<sup>86</sup> Cf lettera di suor Linda Lucotti a suor Giuseppina Racani, Ali Marina (Messina) 9 e 16 marzo, 5 maggio 1917; cf anche lettera di suor Angiolina Vallarino a suor Giuseppina Racani, Nizza Monferrato (Asti) 6 novembre 1917, in ASV

<sup>87</sup> RD 16 febbraio 1913, n. 202, art. 1.

<sup>88</sup> Lo statuto dell'*Associazione* si componeva di nove articoli nei quali l'*Associazione* definiva il suo scopo ed i mezzi con i quali si sosteneva (cf *Associazione nazionale per soccorrere i missionari italiani*, Torino, Tipografia Vincenzo Bona [s.d.]). Madre Marina Coppa appoggiava la finalità di quest'*Associazione*, la quale sosteneva anche la scuola di Nizza Monferrato e di Ali Marina, si adoperava per la diffusione di scuole italiane all'estero e promuoveva ogni opera rivolta al bene degli emigrati (cf DALCERRI, *Madre Marina* 179-180). La scuola "Maria Ausiliatrice" rappresentava inoltre un baluardo per la difesa dell'italianità, che a quel tempo si riteneva minacciata dalla vicina cultura francese. Iniziavano infatti ad essere fondate scuole francesi per gli emigrati di quella nazione che, contemporaneamente, attiravano anche la popolazione scolastica italiana.

scuola si dovessero presentare, uniti alla domanda, gli allegati dei quali si riporta l'elenco:

- 1) Pianta dell'edificio e della palestra
  - 2) Elenco dei mobili
  - 3) Elenco del materiale scolastico distinto per insegnanti e gabinetti
  - 4) Elenco degli attrezzi della palestra
  - 5) Catalogo dei libri della biblioteca<sup>89</sup>
  - 6) Programmi didattici particolareggiati degli insegnamenti
  - 7) Orario delle lezioni<sup>90</sup>
  - 8) Elenco dei libri di testo
  - 9) Relazione del capo d'Istituto sull'ordinamento della scuola ed elenco delle alunne<sup>91</sup>
  - 10) Prospetto particolareggiato dello stato dell'istruzione locale<sup>92</sup>
  - 11) Copia del regolamento emanato dall'Ente sulla carriera del personale insegnante
  - 12) Deliberazione dell'Ente sul pagamento delle tasse e sulle propine
  - 13) Elenco del personale della scuola con l'indicazione degli uffici e degli stipendi
  - 14) Titoli del personale insegnante e relativo elenco
  - 15) Estratto del bilancio dell'Ente.
- Suor Angiolina consegnò, nel mese di aprile, i documenti al Provvedi-

<sup>89</sup> Dall'elenco compilato risulta che la biblioteca, ad uso delle insegnanti e delle alunne, era fornita di 920 volumi di lingua e lettere italiane, 32 opere educative, 83 volumi di storia, 15 di geografia, 26 di matematica, 29 di storia naturale, fisica e chimica e 41 di lingua francese. Non risultano dall'elenco le riviste (cf *Catalogo dei libri della biblioteca*, in ASV, *Documenti per il pareggiamento della scuola complementare* [Allegato n. 5]).

<sup>90</sup> In prima e in seconda complementare si facevano 28 ore di scuola settimanali divise fra il mattino ed il pomeriggio e 29 ore in terza (cf *Orario delle lezioni*, in ASV, *Documenti per il pareggiamento della scuola complementare* [Allegato n. 7]).

<sup>91</sup> Risulta un totale di 33 alunne nell'anno scolastico 1914-'15; 33 alunne nel 1915-'16 e 26 nel 1916-'17 (cf *Relazione del capo d'Istituto sull'ordinamento della scuola ed elenco delle alunne*, in ASV, *Documenti per il pareggiamento della scuola complementare* [Allegato n. 9]).

<sup>92</sup> Dal prospetto compilato dall'Ispettore scolastico di San Remo, prof. Picchio, risulta che «nella frazione dei Piani di Vallecrosia, popolazione 1356 unità, ci sono due scuole miste cioè una 1ª classe mista con una maestra, 2ª e 3ª miste abbinata con un maestro» (cf *Prospetto particolareggiato dello stato dell'istruzione locale*, in ASV, *Documenti per il pareggiamento della scuola complementare* [Allegato n. 10]).

tore<sup>93</sup> che accolse benevolmente la domanda della scuola ed inviò due ispettori del circolo competente, l'uno per lettere, l'altro per scienze, per le necessarie ispezioni scolastiche, accompagnati dal medico provinciale che doveva accertare la salubrità dei locali utilizzati.<sup>94</sup> L'ispezione risultò positiva da ogni punto di vista, come attestano le relazioni dei commissari. Essi rilevarono la preparazione degli insegnanti e delle alunne, l'ottimo metodo didattico usato nell'insegnamento, l'integralità della formazione ai valori umani e cristiani ed anche patriottici.

Il decreto di pareggiamento della scuola complementare, datato 23 agosto 1917 e firmato da Tomaso di Savoia duca di Genova e luogotenente generale di Vittorio Emanuele III, giunse alla scuola "Maria Ausiliatrice" dal Ministero della Pubblica Istruzione, attraverso il Provveditore agli studi.<sup>95</sup> Il testo del decreto è così formulato: «Abbiamo decretato e decretiamo: la scuola complementare di Vallecrosia è pareggiata alle scuole complementari governative a decorrere dal 1° ottobre 1917». Per il buon esito di questa richiesta tutta la comunità aveva pregato e seguito con trepidazione ogni passo compiuto. La *Cronaca* della Casa, il 20 settembre, annota che il decreto sospirato era finalmente giunto alla scuola.

È da rilevare la celerità con cui i documenti giunsero al Ministero e furono approvati, se si considera che, durante la prima guerra mondiale, le pratiche governative non trovavano immediata soluzione e, alcuni provvedimenti, quali ad esempio quelli relativi ai concorsi per le cattedre d'insegnamento, erano sospesi. Il raggiungimento di questa meta aveva richiesto alle insegnanti un ingente sforzo sia per conoscere e applicare rigorosamente la legislazione scolastica, sia per mantenere i contatti con le autorità scolastiche, ed espletare le numerose pratiche burocratiche mentre contemporaneamente continuava l'attività ordinaria di insegnamento o di direzione della scuola.

Del personale docente della scuola facevano parte anche insegnanti esterni all'Istituto e laici, mentre l'Istituto delle FMA stava preparando le sue docenti, soprattutto in quelle materie nelle quali la mancanza era

<sup>93</sup> Cf *Cronaca* (4 maggio 1917), in ACV. Dall'adunanza della Giunta provinciale per le Scuole Medie, presieduta dal Provveditore, non vennero fatti rilievi critici, se non riguardo alla mancanza di libri ameni di lettura per le ragazze (cf *Adunanza della Giunta Provinciale per le Scuole Medie*, Porto Maurizio [Imperia], 26 maggio 1917, in ASV).

<sup>94</sup> Cf RD 16 febbraio 1913, n. 202, art. 11.

<sup>95</sup> Cf *Cronaca* (20 settembre 1917), in ACV.

maggiormente avvertita.<sup>96</sup> Le insegnanti FMA costituirono comunque sempre la maggioranza dei docenti ed il gruppo più stabile.

Il pareggiamento ottenuto dalla scuola portò ad un incremento del numero delle alunne forse a motivo di una più sicura prospettiva di poter continuare gli studi nella scuola normale istituita dalle FMA nello stesso edificio. Le alunne seguivano con interesse le lezioni ed erano di stimolo anche per l'insegnante ad aggiornare e completare la sua preparazione. Inoltre partecipavano a conferenze tenute dagli stessi insegnanti della scuola o da altri relatori; partecipavano anche a gare bandite da diverse Associazioni della zona.<sup>97</sup>

L'orientamento educativo delle insegnanti era simile a quello delle maestre del corso elementare. Infatti, date le caratteristiche di questo grado scolastico, esse proponevano alle alunne un modello di donna cristiana concreto, attraente, incarnato nel ruolo di madre, sposa, educatrice e cittadina.<sup>98</sup>

## 6. La scuola normale

Le scuole normali, così denominate perché in esse venivano insegnate le norme del metodo d'insegnamento, furono istituite dopo il 1876 in varie regioni d'Italia. Fino all'unità d'Italia non fu dato un assetto organico a questo grado scolastico. In seguito le scuole normali ricoprirono un ruolo di fondamentale importanza nella formazione dei maestri elementari. Questi avrebbero dovuto realizzare l'unificazione linguistica del paese e con essa anche la condivisione dei valori morali e civili sui quali si voleva costruire la nazione. Nello stesso tempo, queste scuole ebbero soprat-

<sup>96</sup> Dopo l'ottenuto pareggiamento le nomine degli insegnanti, dovevano essere fatte attraverso un concorso pubblico (cf RD 16 febbraio 1913, n. 202, art. 7). Il concorso veniva promosso dall'Associazione da cui la scuola dipendeva, la quale sceglieva fra i suoi membri coloro che avrebbero costituito la commissione giudicatrice. Al concorso partecipavano generalmente le insegnanti FMA e gli insegnanti laici.

<sup>97</sup> Cf *Relazioni finali degli insegnanti della scuola complementare 1917-'18*, in ASV; cf *Cronaca* (22.28 marzo 1906), in ACV.

<sup>98</sup> Questa finalità caratterizzava anche le scelte didattiche delle insegnanti le quali nell'offrire gli argomenti per i temi di lingua italiana o nello scegliere i brani per gli esercizi di calligrafia, prediligevano argomenti riguardanti la persona, la famiglia e la patria.

tutto il ruolo di scuole secondarie femminili, poiché divennero i canali privilegiati per mezzo dei quali far fronte alla domanda crescente di istruzione post-elementare da parte delle ragazze.<sup>99</sup> L'età richiesta per l'iscrizione alla scuola normale era di quindici anni per le ragazze e sedici per i ragazzi. La durata della scuola era di tre anni; dopo i primi due gli allievi erano abilitati all'insegnamento nel corso elementare inferiore mentre, al termine dei tre anni, l'abilitazione valeva per il corso elementare superiore.<sup>100</sup>

Come si è già accennato, la scuola normale alla fine del secolo XIX e all'inizio del nuovo, era l'unica possibilità offerta alle ragazze che intendevano continuare gli studi. L'insegnamento offriva alle donne un prestigio ed una posizione sociale discreta, nonostante le difficoltà e le fatiche che tale ruolo comportava. Inoltre, l'opinione corrente riteneva che il compito di maestra fosse una naturale conseguenza del ruolo materno, una capacità innata e che, quindi, la donna potesse svolgere l'attività d'insegnamento meglio dell'uomo. Ciò permise a molte donne di offrire un contributo peculiare nel campo dell'istruzione e del superamento dell'analfabetismo soprattutto femminile.<sup>101</sup>

La scuola normale istituita dalle FMA a Vallecrosia si inserisce in questo orizzonte più ampio di prospettive. Alla pari degli altri gradi scolastici, le insegnanti si proponevano la formazione integrale della ragazza e non solo quella prettamente intellettuale e professionale. Attraverso questo tipo di scuola, le FMA offrivano alle giovani la possibilità di un accesso più facile alla cultura e le rendevano in modo attivo e concreto partecipi dell'educazione delle nuove generazioni nelle quali risiedeva la speranza di un futuro migliore.

Non si può disgiungere l'inizio della scuola normale dal pareggiamento ottenuto al termine del primo anno scolastico. Dalla *Cronistoria per il giubileo d'oro* della scuola, redatta nel 1926, veniamo a conoscere che le FMA erano consapevoli che l'età in cui le ragazze terminavano la scuola

<sup>99</sup> Cf BERTIOTTI Teresa, *Tra offerta istituzionale e domanda sociale: le scuole normali dall'Unità alla «crisi magistrale»*, in *Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche* 2 (1995) 2, 382-385.

<sup>100</sup> Cf PAGELLA, *Storia* 130.

<sup>101</sup> Soprattutto dopo la prima guerra mondiale le donne giocarono un ruolo importante nell'ambito della scuola (cf NOVELLI DAU Cecilia, *L'educazione femminile*, in GALLI Norberto [ed.], *L'educazione cristiana negli insegnamenti degli ultimi Pontefici. Da Pio XI a Giovanni Paolo II*, Milano, Vita e Pensiero 1992, 223-224).

complementare era quella più propizia per continuare la loro formazione, in quanto erano quelli gli anni favorevoli per un'impostazione corretta della loro vita. Insieme a questa istanza formativa, vi era l'esigenza di ottenere un riconoscimento legale ai titoli rilasciati, perché le alunne potessero operare più efficacemente nella società, nella scuola e nella famiglia.

La *Cronaca* nota che il «5 novembre 1917 si inizia il corso normale con un lusinghiero numero di alunne».<sup>102</sup> Nel frattempo suor Del Negro e suor Racani, sostenute ed incoraggiate da madre Marina Coppa, prepararono i documenti necessari, sostanzialmente uguali a quelli richiesti per la scuola complementare, da allegare alla domanda di pareggiamento.<sup>103</sup>

Anche la scuola normale dipendeva dall'*Associazione nazionale per soccorrere i missionari italiani all'estero*, in quanto si proponeva di preparare del personale insegnante che potesse offrire la sua opera agli emigrati del nostro paese.<sup>104</sup>

Nel mese di aprile del 1918 la documentazione necessaria per la domanda di pareggiamento venne consegnata al Provveditore agli studi.<sup>105</sup> La Giunta del Consiglio Provinciale da lui presieduta approvò la richiesta e, con un telegramma, annunciò alla scuola l'ispezione per il 23 giu-

<sup>102</sup> *Cronaca* (5 novembre 1917), in ACV. Erano 34 le alunne iscritte al corso normale. Da Nizza Monferrato (Asti) arrivarono in quell'anno otto suore studenti, probabilmente per potenziare le classi nel loro inizio.

<sup>103</sup> Le FMA potevano avanzare questa richiesta in quanto alla scuola normale era annesso il corso elementare completo e, trattandosi di una scuola femminile, anche il giardino d'infanzia (cf RD 16 febbraio 1913, n. 202, art. 4).

<sup>104</sup> È interessante il fatto che, durante l'espletamento delle pratiche per il pareggiamento, venne cambiato il nome della scuola. Nella lettera di richiesta compilata dal Segretario generale dell'*Associazione* prof. Schiapparelli, si legge: «Il corso normale lo si è intitolato al nome di don Bosco, simbolo di quell'italianità e modernità di sentimenti che le Missioni Salesiane vanno diffondendo in tutto il mondo» (Lettera del Segretario dell'*Associazione nazionale per soccorrere i missionari italiani all'estero* all'Onorevole Berenini Ministro della Pubblica Istruzione, Torino 22 marzo 1918, in ASV, *Documenti per il pareggiamento della scuola normale*. La biografia di madre Marina Coppa nota che fu lei stessa a suggerire il nuovo nome da dare alla scuola [cf DALCERRI, *Madre Marina* 177]. In una postilla si legge che tutti e tre i gradi scolastici saranno intitolati a don Bosco. Non è facile sapere con precisione per quanto tempo la scuola sia stata identificata come scuola "Don Bosco". Negli anni quaranta troviamo la primitiva denominazione "Maria Ausiliatrice". Oggi la scuola media e il liceo sperimentale socio-psico-pedagogico si chiamano "Don Bosco", mentre la scuola elementare ha conservato l'altra denominazione.

<sup>105</sup> Cf *Cronaca* (13 aprile 1918), in ACV.

gno.<sup>106</sup> I membri della commissione incaricata dell'ispezione la terminarono il 28 giugno e risultò positiva.<sup>107</sup> Tutti i documenti furono inoltrati al Ministero della Pubblica Istruzione che fece giungere, attraverso il Provveditore agli studi, il decreto firmato, come quello precedente, da Tomaso di Savoia, duca di Genova e luogotenente generale di Vittorio Emanuele II, datato 29 settembre 1918. Il riconoscimento aveva valore a partire dal 1° ottobre di quell'anno.<sup>108</sup>

Dal suo inizio la scuola ebbe i tre anni di corso, come è annotato in uno degli allegati compilati per il pareggiamento, con 24 alunne in prima, 6 in seconda e 4 in terza.<sup>109</sup> Dopo il pareggiamento l'attività scolastica continuò con nuovo slancio e sicurezza. Tra il 1918 e il 1921, il Provveditore visitò più volte la scuola e si compiacque della serietà con la quale l'istituzione educativa era condotta, della conformità dei programmi a quelli ministeriali e dell'impegno delle alunne nello studio, ma anche del clima di serenità e di familiarità che caratterizzava i rapporti fra insegnanti e alunne.<sup>110</sup>

La Riforma Gentile del 1923, che prevedeva la soppressione dei decreti di pareggiamento delle scuole complementari e normali del Regno, destò non poche preoccupazioni nelle insegnanti di Vallecrosia. Il presidente dell'*Associazione* scrisse al Ministro della Pubblica Istruzione dando notizie della scuola ed appellandosi, per la conservazione del pareggiamento, al ruolo che essa svolgeva nel preparare insegnanti che avrebbero operato per il potenziamento del senso nazionale fra gli emigranti.<sup>111</sup> Anche il presidente del *Comitato regionale delle scuole medie del circolo di Torino*, prof. Squinabol, in una lettera indirizzata al Ministro dichiarava che la scuola svolgeva un compito di notevole portata nazionale, in una

<sup>106</sup> Cf *Cronaca* (25 maggio 1918), in ACV.

<sup>107</sup> Cf *Cronaca* (28 giugno 1918), in ACV.

<sup>108</sup> Nel mese di ottobre le alunne del terzo anno sostennero con esito positivo gli esami. In quel primo anno 4 maestre ottennero il diploma.

<sup>109</sup> Cf *Relazione del capo d'Istituto sull'ordinamento della scuola e numero delle alunne*, in ASV, *Documenti per il pareggiamento della scuola normale (Allegato n. 9)*.

<sup>110</sup> La *Cronaca* riporta che nell'agosto del 1920 giunse alla scuola un riconoscimento del Ministero della Pubblica Istruzione, nel quale si legge «Questo Ministero è lieto di tributare un elogio al corpo insegnante e alla direttrice che con tanto amore e zelo lavorano a rendere quell'Istituto veramente esemplare» (*Cronaca* [20 agosto 1920], in ACV).

<sup>111</sup> Cf *Promemoria dell'Associazione nazionale per soccorrere i missionari italiani all'estero* 1923, in ASV.

zona in cui erano numerosi gli istituti educativi privati francesi.<sup>112</sup> Non si conobbe mai la risonanza che ebbero tali istanze presentate al ministro Gentile, tuttavia esse forse contribuirono a mantenere alla scuola il pareggiamento alle istituzioni statali, sia pure per breve tempo. Il RD del 26 giugno 1923 stabiliva che «le scuole complementari e normali dipendenti da Enti che non siano provincie e comuni, conserveranno il loro pareggiamento fino al 1° ottobre 1925».<sup>113</sup>

La scuola normale, attuate le trasformazioni previste dalla legge, poté così continuare la sua opera di formazione delle maestre, attenta ad offrire anche alle ex-allieve corsi di formazione e di aggiornamento richiesti per la partecipazione a concorsi pubblici.<sup>114</sup>

Nella scuola normale gli insegnanti, da quanto si legge nella *Cronaca* e anche nelle relazioni finali, si proponevano di coordinare i rispettivi insegnamenti, accordandosi fra loro per dare continuità e completezza alle materie scolastiche ed offrendo alle alunne la possibilità di integrare i contenuti che venivano loro offerti. Ogni professore aveva perciò l'impegno d'impostare il proprio insegnamento in modo da invogliare le ragazze a osservare, riflettere e studiare le lezioni non a memoria, ma con intelligenza giungendo ad una sintesi personale. La lezione non doveva consi-

<sup>112</sup> Dalla relazione del parroco don Argeo Mariani, risulta che nell'ambito della parrocchia vi erano altri cinque istituti. Uno tenuto dai Fratelli delle Scuole Cristiane, per soli maschi con più di trecento allievi di origine francese, il quale attraverso il personale vallecrosino influiva sull'ambiente; un secondo gestito dalle suore francesi di San Martino, dette suore di Sant'Anna, con due sezioni, maschile e femminile, che accoglieva i figli di famiglie emigrate in Francia, ma che non aveva influssi sull'ambiente locale. Altri tre Istituti erano solo per ragazze; due di essi accoglievano solo ragazze francesi ed uno anche italiane. La gente del luogo, con l'intenzione di iniziare i figli allo studio di questa lingua, era attratta ad iscriverli in quelle scuole, che disponevano di buoni mezzi finanziari (cf lettera del sac. Argeo Mariani all'Ispettore Squinabol, Vallecrosia [Imperia] 7 giugno 1923, in ASV).

<sup>113</sup> RD 26 giugno 1923, art. 41. Nella biografia di madre Marina Coppa si legge che la Consigliera scolastica generale presentò al Ministro Gentile un "promemoria" il quale, insieme ad altre pratiche, contribuì ad ottenere la sospensione del decreto che annullava il pareggiamento (cf DALCERRI, *Madre Marina* 186).

<sup>114</sup> Oggi la scuola "Don Bosco" è organizzata in un quinquennio sperimentale ad indirizzo socio-psico-pedagogico. Si propone lo sviluppo armonico della personalità degli allievi con una formazione mirata particolarmente alla professionalità docente nella scuola primaria; l'animazione nelle strutture assistenziali e del "tempo pieno"; l'inserimento nel terziario per il "sostegno" ai minori e la preparazione di base per l'accesso a tutti gli studi universitari.

stere solo nel presentare un insieme di nozioni, ma doveva offrire dei contenuti e dei valori che formassero integralmente le ragazze.<sup>115</sup>

La direttrice della scuola, oltre ad insegnare nel corso superiore, coordinava le attività scolastiche e garantiva la convergenza e la collaborazione fra i vari insegnanti. Disponibile ad incontrarli nelle diverse circostanze, era un punto di riferimento per tutti, anche per le ragazze che aumentarono notevolmente di numero già nel secondo anno scolastico. Il pareggiamento infatti aveva contribuito ad incrementare le iscrizioni a motivo del riconoscimento statale dei titoli rilasciati.<sup>116</sup>

Un elemento di novità in questo corso era la presenza, in ogni classe, di suore studenti. Ciò dimostra l'impegno dell'Istituto nel formare integralmente le suore, offrendo loro la possibilità di frequentare le scuole superiori, al fine di prepararsi anche professionalmente alla missione educativa.

## 7. La comunità educante

In quest'ultima parte dedicata alla comunità educante, intendiamo rileggere alcuni aspetti della scuola "Maria Ausiliatrice" dal punto di vista pedagogico. Ciò che è stato detto a proposito del progetto educativo trova nella comunità educante la sua piena realizzazione. Infatti, il processo formativo, pur essendo un fatto personale, non avviene isolatamente, ma nasce e si sviluppa all'interno di una comunità. Per orientare le alunne alla maturazione integrale è necessario che nella comunità educante si realizzi una convergenza intorno ai valori che sostengono il processo educativo. La comunità educante dev'essere un ambiente accogliente e propizio per lo sviluppo di ogni persona che vi è accolta; in essa si devono armonicamente integrare il rispetto della libertà e della spontaneità con la proposta di valori e di orientamenti sicuri.<sup>117</sup>

<sup>115</sup> In particolare, all'insegnante di pedagogia, materia alla quale si rischiava di non dare molta importanza per l'impostazione che aveva avuto in quegli anni, si chiedeva, mediante il suo insegnamento, di far acquisire al giovane studente le attitudini necessarie per svolgere il ruolo di maestro ed educatore. A motivo di ciò la lezione non doveva essere una somma di aridi precetti o di formule astratte, ma doveva procedere in maniera sperimentale seguendo i criteri propri di questa scienza (cf DE VITO Francesco, *Linee di storia della scuola italiana*, Brescia, La Scuola 1990<sup>3</sup>, 49).

<sup>116</sup> Cf *Statistiche scuola normale*, in ASV.

<sup>117</sup> Cf MARCON Paolo, *Comunità educative*, in *Enciclopedia Pedagogica II* [diretta

Il termine comunità sottolinea la necessità della comunicazione fra i membri, della collaborazione fra le persone; mette in evidenza la consapevolezza dell'interdipendenza reciproca e della necessità che ognuno offra il suo contributo con competenza. La scuola "Maria Ausiliatrice", in quanto scuola salesiana, si configura come comunità per la sua intrinseca natura. Si tratta di una comunità che ha una visione cristiana della realtà, delle persone, della formazione dei giovani che in essa sono accolti ed educati. Il modello comunitario nella prassi voluta da don Bosco comporta strutture e ruoli ben definiti che vengono realizzati con uno stile familiare. Accanto ai giovani e ai fratelli maggiori, cioè gli assistenti, troviamo il «rappresentante principale della paternità e della maternità educativa: il direttore [...]. È la persona che riassume in sé il nucleo della pedagogia pratica di don Bosco».<sup>118</sup> Nella scuola "Maria Ausiliatrice", che si ispira a tale metodologia educativa, la direttrice è centro di unità e di comunione, punto di riferimento per le educatrici e per le alunne. Ma la comunità educante è composta da tutte le suore che appartengono alla comunità religiosa, le quali benché non siano a contatto continuo con le giovani, sono impegnate a creare un clima educativo e ad offrire la propria disponibilità al conseguimento del fine.<sup>119</sup> Alla comunità educante appartengono inoltre le alunne, gli insegnanti laici, i genitori ed il personale non docente, i quali sono in rapporto con le altre agenzie educative presenti nel territorio.

Questo modello di comunità educante, tipico della tradizione salesiana, è una delle più recenti conquiste della scuola statale. Non è da dimenticare il fatto che nella storia dell'educazione è stato privilegiato ora l'educatore, ora l'educando.<sup>120</sup> Oggi la realtà scolastica è concepita se-

da Mauro Laeng], Brescia, La Scuola 1989, 3002; cf anche CORRADINI Luciano, *Educare nella scuola. Cultura-comunità-curricolo* = Pedagogia e scuola. Teoria e scienze dell'educazione 60, Brescia, La Scuola 1983, 87.

<sup>118</sup> Cf BRAIDO Pietro, *Il sistema preventivo di don Bosco*, Zürich, PAS Verlag 1964<sup>2</sup>, 214-215.

<sup>119</sup> Il *Regolamento per le case* parla della direttrice, della vicaria, dell'economia, delle maestre di scuola, della maestra di lavoro, dell'assistente di studio e di quella di camerata, della dispensiera, della sagrestana, della provveditrice o commissioniera, della cuoca, della guardarobiera, della portinaia, della capo-teatrino e dell'infermiera (cf *Regolamento per le case di educazione dirette dalle Figlie di Maria Ausiliatrice*, Torino, Tipografia Salesiana 1895).

<sup>120</sup> Fino al XV secolo il discorso pedagogico esaltava la figura dell'adulto, mentre verso il 1700 si verificò la scoperta dell'infanzia (cf PRELLEZO José Manuel - LANFRAN-

condo un sistema di riferimento concettuale che si ispira soprattutto alla *teoria generale dei sistemi*.<sup>121</sup> La comunità educante, infatti, oggi come allora, è considerata come un sistema complesso di parti le quali, con le loro caratteristiche, stabiliscono delle relazioni fra di loro, conferendo al sistema delle proprietà. Non si tratta di una somma di elementi, ma dell'interazione fra questi, tanto che la variazione di uno di essi influisce su tutto il sistema.

La scuola è un sistema aperto in quanto, nonostante mantenga una sua struttura, è in interazione con l'ambiente esterno, con le altre agenzie di educazione e le organizzazioni presenti nel territorio, dalle quali riceve degli stimoli e che, a sua volta, influenza.<sup>122</sup> In questo orizzonte la relazione educativa non è unidirezionale: l'insegnante o l'educatore ed il giovane si educano vicendevolmente. L'alunno, infatti, incide sul comportamento dell'educatore sollecitandolo a rivedere le sue posizioni, realizzando un continuo processo di *feed-back* formativo. Ogni singola componente di un sistema formativo, con la propria esistenza e le proprie azioni, contribuisce all'arricchimento della comunità e questa, a sua volta, influisce sulle persone.<sup>123</sup>

La comunità educante vallecrosina, come si è già osservato, si modella sui paradigmi pedagogici tipici della comunità fondata da don Bosco a Valdocco e di quella delle prime FMA di Mornese, pur assumendo caratteristiche proprie. In tali comunità la presenza dei giovani è decisiva per la stessa identità dell'ambiente educativo. Essa è organizzata appunto in funzione della crescita integrale della gioventù affidata agli educatori o al-

CHI Rachele, *Educazione e pedagogia nei solchi della storia. Dal Rinascimento all'età del Romanticismo II*, Torino, SEI 1995, 199-200). Il passaggio dalla concezione di tipo magistrocentrico a quella di tipo puerocentrico ha prodotto nel nostro secolo una maggiore attenzione nei confronti dei processi di sviluppo psicologico e pedagogico dell'educando (cf CARONI Vittorina - IORI Vanna, *Asimmetria nel rapporto educativo* = Aggiornamenti. I problemi dell'educazione, Roma, Armando 1989, 15).

<sup>121</sup> Ci riferiamo in modo globale alla teoria generale dei sistemi del biologo austriaco-americano Ludwig von Bertalanffy, ripresa dagli studiosi della comunicazione nel rapporto educativo e dai pedagogisti (cf BERTALANFFY von Ludwig, *Teoria Generale dei Sistemi. Fondamenti, sviluppo, applicazioni*, Milano, ISEDI 1971).

<sup>122</sup> Cf PATI Luigi, *Pedagogia della comunicazione educativa* = Pedagogia e scuola. Teoria e scienze dell'educazione 68, Brescia, la Scuola 1984, 35-45.

<sup>123</sup> Cf POSTIC Marcel, *La relazione educativa. Oltre il rapporto maestro-scolaro* [*La relation éducative*, Paris, Presses Universitaires de France 1979] = Educazione comparata e pedagogie 80, Roma, Armando 1983, 87-91.

le educatrici e ogni intervento educativo si svolge in interazione continua con le giovani.

Per questo nello svolgimento di quest'ultimo punto mettiamo in evidenza alcune caratteristiche dell'educandato, in particolare del gruppo delle educande e del loro rapporto con le educatrici. In seguito presenteremo il gruppo degli insegnanti cercando di mettere in luce soprattutto le linee della loro formazione pedagogico-salesiana, infine, il rapporto della scuola con le istituzioni educative ad essa particolarmente collegate, prima fra tutte la famiglia.

### 7.1. *L'educandato*

È da notare che l'educandato ed il collegio hanno sempre avuto un posto rilevante fra le opere gestite dalla Congregazione salesiana. Inoltre, nel secolo scorso l'educandato era una delle poche istituzioni che permettevano, soprattutto alle ragazze, di frequentare la scuola in un ambiente consono all'educazione femminile.<sup>124</sup> Con la fine del secolo scorso si giunse da parte delle Congregazioni religiose all'elaborazione di un regolamento generale apposito per gli educandati. Fra i primi regolamenti che conosciamo<sup>125</sup> figura quello delle FMA, al quale si atteneva anche l'educandato di Vallecrosia.

Questo ha molti elementi in comune con gli educandati di fine Ottocento, pur avendo una fisionomia propria derivante dallo stile salesiano. Tale istituzione ha al suo interno la struttura scolastica, come era caratteristica di quest'opera e come voleva don Bosco. Egli diede molta importanza a quest'istituzione che denominava più comunemente "collegio". Riteneva, infatti, che nel collegio fosse più facile creare quelle condizioni necessarie per la formazione morale e religiosa delle nuove generazioni.<sup>126</sup>

<sup>124</sup> Nel Settecento si soleva distinguere l'educandato dal conservatorio poiché quest'ultimo non era di per sé una struttura d'istruzione (cf ROCCA Giancarlo, *Conservatorio ed educandato nell'Ottocento italiano*, in *Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche* 2 [1995] 2, 59-60).

<sup>125</sup> Il primo regolamento conosciuto è quello redatto dalla Società del Sacro Cuore nel 1875, al quale segue quello delle Suore della carità di Giovanna Antida Thouret nel 1894 e quello delle FMA nel 1895 (cf *ivi* 91).

<sup>126</sup> Cf PAZZAGLIA Luciano, *La scelta dei giovani e la proposta educativa di don Bosco*, in MIDALI Mario [ed.], *Don Bosco nella storia. Atti del 1° Congresso Internaziona-*

Nella scuola di Vallecrosia tutto era organizzato secondo gli orientamenti della pedagogia salesiana ed in particolare si era fedeli al principio della convergenza educativa e della ricerca del bene delle alunne, qualunque fosse il ruolo delle educatrici. L'orientamento unitario veniva dato dalla direttrice: era lei, infatti, il centro propulsore e animatore delle attività del collegio. Era lei a vivere per prima la "pedagogia dell'attenzione" nei confronti di ogni singola ragazza. Era quindi un punto di riferimento e di coesione dell'azione educativa svolta da ogni singola FMA all'interno della comunità. L'animatrice, da parte sua, doveva adoperarsi per conquistarsi l'affetto e la confidenza di ogni ragazza, stabilendo con lei un rapporto di fiducia e di apertura che l'aiutasse ad assimilare i valori proposti. Questi rapporti, basati sulla fiducia e sul rispetto, erano vissuti all'interno di un ambiente caratterizzato dalla familiarità, pur mantenendo alla scuola un volto di serietà educativa e di impegno nell'elaborazione della cultura. L'ambiente di famiglia era costituito da persone vive, dinamiche, con i loro limiti, ma anche con le loro ricchezze.<sup>127</sup>

Quando le FMA giunsero a Vallecrosia si trovarono, nei primi anni, nell'impossibilità di iniziare un educandato vero e proprio, data la mancanza di ambienti. Dopo il trasferimento nella nuova sede, la *Cronaca* annota che «verso la fine di questo 1882 erano in numero di 6 le giovinette affidate alle FMA». <sup>128</sup> L'istituzione voluta dalle FMA favoriva notevolmente le ragazze che abitavano nei paesi vicini.

Come si è già detto in riferimento alle materie d'insegnamento e all'impostazione della scuola, l'educandato di Vallecrosia,<sup>129</sup> si conformava

*le di Studi su Don Bosco (Università Pontificia Salesiana - Roma, 16 gennaio 1989) = Studi storici* 10, Roma, LAS 1990, 279-280.

<sup>127</sup> Lo scopo che le educatrici si proponevano, come era codificato nel *Regolamento per le case* del 1895, era quello di «beneficare il prossimo specialmente col'educazione della gioventù [...], istruendola nella scuola e nelle arti ed avviandola alla pratica della religione e della virtù» (*Regolamento per le case*, capo I, 14). Prima dei diversi articoli del *Regolamento* è riportato il testo del "sistema preventivo" scritto da don Bosco nel 1877. Nella seconda parte si trova il regolamento per le alunne, che venne poi iscritto, con lievi modifiche, nel primo manuale delle FMA (cf *Regolamento per le alunne*, in *Manuale delle Figlie di Maria Ausiliatrice fondate l'anno 1872 dal Venerabile Giovanni Bosco*, Torino, Tipografia Salesiana 1908, 221-255).

<sup>128</sup> *Cronaca* (1882), in ACV.

<sup>129</sup> Cf *Educatore sulla riviera*, in *Bollettino Salesiano* 7 (1883) 6, 89-90; cf anche *Programma collegio-convitto Maria Ausiliatrice. Piani di Vallecrosia (Bordighera) diretto dalle Figlie di Maria Ausiliatrice (fondate dal Venerabile Giovanni Bosco). Scuola*

fedelmente al *Programma* dell'educandato di Mornese. L'ambiente non era destinato a ragazze di famiglie ricche o borghesi, ma a quelle del ceto popolare. Le FMA assicuravano loro tutto ciò che era necessario per una crescita sana ed armonica, senza indulgere al lusso o all'agiatazza, anzi abitavano le giovani a vivere con disinvoltura e serenità i sacrifici che la loro condizione richiedeva.

Le lezioni iniziavano il 15 ottobre, per cui entro quella data tutte le educande che intendevano proseguire o iniziare gli studi dovevano trovarsi in collegio. L'orario interno era ripartito fra le ore di lezione, i momenti di preghiera, di studio personale, di ricreazione e di riposo.<sup>130</sup> Come già accadeva per la scuola, uno dei problemi più sentiti era la mancanza di ambienti sufficienti. Le FMA cercavano di usufruire di tutti i locali a loro disposizione, ma era necessario offrire alle ragazze dei luoghi adatti: ci volevano le aule, ma anche ambienti da adibirsi a dormitori, a studio dopo la scuola e a sale di ricreazione.

La *Cronaca della casa* frequentemente parla delle educande ed in particolare delle attività che svolgevano e delle proposte educative, culturali e ricreative che venivano loro offerte dalle FMA.

La *Cronaca* riferisce anche delle loro malattie, dei decessi,<sup>131</sup> delle gua-

*Complementare Pareggiata. Scuola Normale. Corso Elementare. Giardino d'Infanzia. Insegnamento Lingue straniere* [Torino, Tipografia Salesiana 1918].

<sup>130</sup> Nella minuta di una relazione inviata dalla direttrice al Provveditore agli studi si legge il seguente orario per i giorni feriali: ore 6.00 levata; ore 6.45 studio; ore 7.00 celebrazione eucaristica. Alle ore 8.00 vi era la colazione ed il riordino degli ambienti e alle 9.00 avevano inizio le lezioni fino alle ore 12.00, inframmezzate da un breve intervallo. Alle 12.00, il pranzo poi la ricreazione fino alla ripresa delle lezioni alle ore 14.00 per quelle classi che avevano ancora scuola fino alle ore 17.00. Seguiva la merenda e alle 17.30 lo studio fino alle 19.45; poi la cena, la ricreazione e alle 21.00 il riposo. A questo orario di massima per tutte le educande, vanno aggiunte le ore di catechesi, le prove di canto che venivano inserite nell'orario secondo le possibilità e le necessità (cf lettera di suor Francesca Gamba al Provveditore agli studi, Vallecrosia, anno scolastico 1920-'21, in ASV). Don Cerruti, che aveva visitato l'educandato nell'ottobre del 1895, aveva suggerito di posticipare la cena di un quarto d'ora per lasciare più tempo allo studio (cf *Cronaca* [31 ottobre 1895], in ACV).

<sup>131</sup> Per esempio Edvige Beghelli, la quale fu colpita da meningite e tornò in famiglia il 18 aprile 1894. La comunità affidò la grazia a Maria Ausiliatrice. Nonostante che la ragazza si trovasse presso i genitori, le suore la curarono e vegliarono fino al termine della vita. Dopo la morte della ragazza, avvenuta il 21 aprile, il padre di lei, che era diventato valdese, stupito della carità delle FMA, tornò nella chiesa cattolica (cf *Cronaca* [18.21 aprile 1894], in ACV).

rigioni,<sup>132</sup> dei licenziamenti<sup>133</sup> e di tutto ciò che riguarda la loro vita.

Al fine di creare un ambiente educativo familiare e per poter meglio seguire le giovani, era consuetudine suddividere il gruppo delle educande in tre squadre a seconda dell'età: la squadra delle piccole, quella delle mezzane e quella delle alte. Ogni squadra era affidata all'inizio dell'anno ad un'assistente, cioè ad una suora della comunità che non era necessariamente un'insegnante.

All'atto di iscrizione veniva fatto conoscere alle ragazze il regolamento apposito dell'educandato e della scuola per sollecitare in loro e nelle famiglie una più responsabile condivisione degli ideali educativi. L'identità cattolica e salesiana della scuola richiedeva da parte delle alunne e delle famiglie l'accoglienza dei valori cristiani e delle scelte metodologiche ispirate al carisma dell'Istituto.

Un elemento esterno che distingueva le educande dalle altre alunne era la divisa che le ragazze indossavano. Questa subì delle modifiche rispetto a quella di altri ambienti gestiti dalle FMA, a motivo del clima della zona. Inoltre, era in uso nell'educandato di Vallecrosia che, ad ogni ragazza più grande, fosse affidata un'educanda di 6 o 7 anni alla quale venivano prestate tutte le attenzioni necessarie dal mattino quando si alzava fino alla sera: la si aiutava, assisteva ed anche correggeva quando era necessario. Le educande più grandi si sentivano così protagoniste dell'educazione della "loro piccola", come la definisce un'ex-educanda, ritenendo quest'esperienza una «delle più belle istituzioni del collegio»,<sup>134</sup> un'op-

<sup>132</sup> Per esempio cf *Cronaca* (4 maggio 1912), in ACV. È l'unica volta che si legge nella *Cronaca*, in quegli anni, che la comunità si rivolga a madre Mazzarello per ottenere una grazia, poiché le FMA erano solite chiedere l'intercessione di Maria Ausiliatrice o di don Bosco. È da ricordare che in quegli anni si incominciava ad approfondire la santità della Confondatrice attraverso le biografie scritte in occasione dell'inizio del processo di beatificazione (1911).

<sup>133</sup> Si legge infatti nella *Cronaca*: «Parte l'educanda Ada Ciuffoletti quasi improvvisamente. Si licenziò dal collegio perché non poté adattarsi alla disciplina e alle compagne» (*Cronaca* [2 ottobre 1900], in ACV). Oppure la *Cronaca* nota: «Viene licenziata un'educanda per motivi di condotta: G. Rebaudo» (*Cronaca* [ottobre 1902], in ACV).

<sup>134</sup> La signora Guglielmi, con il linguaggio del tempo, rievoca con simpatia questa usanza affermando che l'educanda affidata è un «piccolo essere, che viene unito alla vostra persona, che entra a far con voi una famiglia, che voi dovete provvedere ed accompagnare nel suo evolversi, un qualche cosa come una sorella o una figlia. [...] La sua compagnia è un piacevole fastidio, una rabbietta graziosa, un cicaliccio noioso e

portunità di esercitare le proprie risorse femminili, in vista di una formazione integrale attenta agli altri e solidale con i loro bisogni.

### 7.2. *Le educatrici e lo stile di rapporti*

Trattando delle educatrici, ci riferiamo sempre alla comunità nel suo insieme. La direttrice per prima è educatrice e con lei le sue collaboratrici, le insegnanti e le FMA addette ai vari servizi della casa. A Vallecrosia un ruolo particolare era quello delle assistenti alle quali, all'inizio dell'anno scolastico, veniva affidata una squadra di educande. Come si è già detto, questo incarico poteva essere affidato ad un'insegnante oppure ad una FMA senza un particolare titolo di studio. Le assistenti dovevano essere presenti in mezzo alle ragazze nei vari momenti della giornata, esclusi quelli scolastici. Si può dire che esse erano le più vicine alle educande ed erano non solo punto di riferimento per le giovani, ma anche elemento di mediazione fra queste e le insegnanti.

Don Bosco attribuiva agli assistenti un compito decisivo in ordine alla formazione dell'ambiente educativo. Chiedeva loro di essere fratelli maggiori, attenti a farsi amare più che temere, per conquistarsi la confidenza e l'affetto dei giovani. Dovevano condividere i loro interessi e accompagnarli costantemente nella loro crescita umana e cristiana.<sup>135</sup> Il compito principale delle educatrici si realizzava perciò nell'"assistenza salesiana". L'assistenza, secondo l'esperienza educativa di don Bosco e di madre Mazzarello, non si riduce alla presenza fisica accanto al giovane, né si risolve nella sorveglianza o nel controllo affinché non accada nulla di inaccettabile. È piuttosto una modalità di presenza propria di chi si lascia coinvolgere nell'attività del ragazzo sia essa lo studio, la preghiera o il gioco.<sup>136</sup> Questa modalità di relazione facilita la trasmissione dei valori in

gaio che esercita la vostra pazienza e che vi fa riposare il pensiero sopra un oggetto caro e affabile; che tiene desta la vostra attenzione di sorvegliante severa e di madre amorosa; che vi occupa continuamente di una certa ansia, ma di un'ansia piena di soddisfazione di quel sereno incanto, che le innocenti ed espansive manifestazioni vitali di un bimbo, procurano sempre all'animo degli adulti» (GUGLIELMI MACARIO Elena, *La "mia piccola" [Ricordi di collegio]*, in *Ricordo* 11).

<sup>135</sup> Cf BOSCO Giovanni, *Due lettere da Roma*, in BRAIDO Pietro [ed.], *Don Bosco educatore. Scritti e testimonianze* = Fonti - Serie prima 7, Roma, LAS 1992<sup>2</sup>, 381-382.

<sup>136</sup> Cf BRAIDO, *Il sistema* 227.

quanto crea le condizioni umane adatte all'accoglienza e all'assimilazione delle proposte educative. La costante e premurosa presenza educativa delle FMA ha soprattutto lo scopo di condurre le giovani a Cristo, di insegnar loro a vivere da cristiane testimoniando la fede nel quotidiano. Le educatrici sanno che il loro sforzo sarebbe vano se non fosse accompagnato dalla coerenza della vita.<sup>137</sup>

Avendo presenti queste linee generali, è possibile mettere in luce alcune caratteristiche dell'ambiente educativo della scuola di Vallecrosia. Queste emergono soprattutto da testimonianze delle ex-educande di quel tempo raccolte in occasione di una pubblicazione edita per il giubileo della scuola. I ricordi hanno tanto più valore quanto più sono spontanei, liberi da schemi precostituiti. Essi contribuiscono a darci un'immagine reale di questa comunità e a descriverci il clima che le educatrici avevano cercato di creare in essa. A questi ricordi uniremo quelli che suor Lina Dalcerci ci ha inviato rispondendo ad una nostra lettera.<sup>138</sup>

Racconta ad esempio Maria Agnese Viale un'ex-educanda, di come la direttrice, allora suor Adele David, sia sempre stata per lei come una madre «una vera mamma! Soavemente ricordo le sue cure premurose, per darmi una vera educazione [...]. E con maggior riconoscenza la ricordo pensando a certi severi rimproveri [...]. Io allora piangevo, credevo che non mi volesse bene, ma ora ben conosco che ella mi amava d'un affetto veramente forte, veramente materno».<sup>139</sup>

Nelle varie testimonianze le giovani riconoscono di essere state aiutate a compiere i primi sacrifici che le hanno rese donne forti, capaci di affrontare con coraggio le difficoltà della vita e di assumere con responsabilità i loro compiti. Nota Elena Guglielmi come «nutrendo la mente e lo spirito, educando l'intelletto ed il cuore, apprendendo il governo della

<sup>137</sup> Ed in particolare il *Regolamento per le case* afferma che è indispensabile «la pazienza, la diligenza e molta preghiera senza le quali è inutile anche ogni buon regolamento» (*Regolamento per le case*, capo III, art. 10).

<sup>138</sup> Lina Dalcerci fu educanda a Vallecrosia dal 1913 al 1916 mentre frequentava la scuola complementare a indirizzo tecnico e dal 1917 al 1919 nel periodo delle ultime classi della scuola normale. Infatti, dopo aver frequentato la prima normale a Nizza Monferrato, chiese ed ottenne di tornare a Vallecrosia dove si sentiva maggiormente in famiglia dato il minor numero di educande rispetto all'educandato di Nizza Monferrato. Suor Lina fu una delle prime religiose dell'Istituto delle FMA che frequentarono l'Università Cattolica del Sacro Cuore laureandosi in filosofia.

<sup>139</sup> VIALE Maria Agnese, *Ricordi infantili*, in *Ricordo* 11.

casa e i doveri di una buona massaia, coltivando l'amore della famiglia con la "mia piccola", il tempo correva senza tristezza». <sup>140</sup> Questa sintesi ci offre un quadro dell'educazione che veniva impartita alle giovani. In essa si coglie che il cammino di maturazione intellettuale, umana e cristiana era accompagnato dall'imparare ad essere un'esperta donna di casa ed una buona madre di famiglia. E ciò era reso possibile grazie al metodo educativo delle FMA, cioè al "sistema preventivo".

Anche suor Lina Dalcerci parla con entusiasmo della direttrice, suor Angiolina Cairo, e delle insegnanti impegnate a creare un sereno ambiente educativo, notando che il numero non eccessivo di educande favoriva il mantenimento di un clima di famiglia. In particolare ricorda che «la direttrice, oltre ad essere colta, era non solo competente nel suo compito organizzativo, ma era per ciascuna di noi una vera mamma e un'esperta formatrice, cui stava a cuore [...] la formazione globale di ciascuna di noi, che seguiva con i principi del "sistema preventivo" di don Bosco: ragione, religione ed amorevolezza che voleva applicati anche dalle insegnanti [...]; tutto si svolgeva in una sana libertà di rapporti che conferiva spontaneità ed unione di cuori». <sup>141</sup>

Un altro elemento che si collega a questa familiarità di rapporti e di proposte, è il fatto che le attività alle quali le educande partecipavano erano proposte secondo un principio di gradualità. Infatti, le richieste fatte alle giovani erano adatte alla loro età, conseguenti a ciò che avevano appreso in precedenza e quindi questo favoriva in loro il senso di protagonismo e responsabilità. <sup>142</sup>

Una lettera di un'ex-educanda, divenuta poi FMA, ci riferisce l'esperienza di allegria e di vivacità vissuta durante i giorni del carnevale in collegio. Le suore, pur vigilando, lasciavano che le ragazze si divertissero, anzi più volte partecipavano ai loro scherzi. Questa FMA narra come le ragazze erano educate a passare con naturalezza dal gioco alla preghiera, senza costrizione. <sup>143</sup> Nell'educandato di Vallecrosia la preghiera aveva il

<sup>140</sup> L'ex-educanda termina richiamando il sistema educativo che l'istituto ha adottato (GUGLIELMI, *La "mia piccola" [Ricordi di collegio]*, in *Ricordo* 11.

<sup>141</sup> Lettera di suor Lina Dalcerci a suor Barbara Noto, Nizza Monferrato (Asti), 3 maggio 1996.

<sup>142</sup> Cf CORALLO Gino, *L'educazione. Problemi di pedagogia*, Torino, SEI 1961, 304; cf anche TITONE RENZO, *Metodologia didattica I. Orientamenti e problemi* = Enciclopedia di scienze dell'educazione 12, Zürich, PAS Verlag 1963, 318-322.

<sup>143</sup> Cf *Il carnevale in collegio*, in *Ricordo* 9-10.

suo giusto posto nell'insieme delle occupazioni delle giovani; per le FMA era fondamentale, per cui esse sapevano proporla alle ragazze con valide motivazioni e farla amare. Le giovani ne apprendevano allora il valore e la necessità vitale, al di là della semplice prescrizione del regolamento del collegio. Nel loro compito educativo le FMA favorivano nelle ragazze la capacità di assumere consapevolmente i valori proposti senza subirli. Il rischio di una conformazione passiva all'ambiente era reale, in quanto in esso tutto era organizzato e stabilito secondo determinati ritmi e modalità. Lo sforzo delle assistenti era quello di educare alla responsabilità le loro destinatarie e di orientarle a scoprire il progetto di Dio nella loro vita.

Il "sistema preventivo" veniva così concepito e vissuto non come semplice "prevenzione", al fine di impedire il male, ma piuttosto come azione positiva di orientamento nei confronti del soggetto. L'educazione promuove infatti il soggetto dal di dentro, lo aiuta a maturare e lo conduce a fare le proprie scelte in modo libero e retto, confrontandosi nel suo agire con una scala di valori.

Questo clima di impegno, gioia, serenità e familiarità era una conquista delle FMA e richiedeva da parte loro una costante opera di formazione, di preghiera e di ascolto delle necessità delle giovani che erano loro affidate, certe che la via dell'educazione era la più adatta ed efficace per la crescita integrale della donna. <sup>144</sup>

### 7.3. *La formazione delle educatrici*

Nel *Regolamento per le case* era stabilito che una volta alla settimana le assistenti si incontrassero con la direttrice per trattare della condotta e del progresso scolastico e formativo di ogni ragazza. <sup>145</sup> Questi incontri non erano solo finalizzati a verificare il cammino di crescita delle educande e a cercare gli interventi opportuni da adottare, ma costituivano anche un opportuno momento di verifica per l'assistente. Il paradigma

<sup>144</sup> La regina Margherita di Savoia che visitò l'istituzione nel novembre del 1920, ebbe parole di ammirazione e di riconoscenza per la presenza vigile e continua delle assistenti tra le ragazze. La *Cronaca* riporta: «Ne ho visitati molti di Istituti e mi accorgo che qui non hanno una disciplina oppressiva. Vedo queste giovinette serene, sciolte ed allegre» (*Cronistoria della visita della Regina Madre [novembre 1920]*, in ACV).

<sup>145</sup> Cf *Regolamento per le case*, capo VII, art. 19-20.

pedagogico di confronto era certamente il "sistema preventivo" che, soprattutto le FMA giunte a Vallecrosia nel 1876, avevano sperimentato nella prima comunità delle FMA di Mornese diretta da madre Mazzarello. La convergenza educativa nella comunità era appunto una delle condizioni della sua efficacia pedagogica. Nel contesto educativo le FMA si ponevano anch'esse in cammino con le giovani verso i valori. Secondo l'immagine classica del triangolo rovesciato dello studioso Hubert Henz, al vertice vi sono i valori: l'educatore ha già percorso un tratto di strada verso di essi, mentre l'educando è all'inizio di questo cammino e lo percorre aiutato dall'adulto.<sup>146</sup>

Questo accompagnamento presuppone una continua formazione delle educatrici, costituita non solo di conoscenze culturali, ma di un impegno costante e personale per migliorare interiormente e nella capacità di rapporto con gli altri. Afferma in proposito Romano Guardini che educare significa "destare la vita" e che «la vita viene destata ed accesa solo dalla vita. La più potente forza dell'educazione consiste nel fatto che io in prima persona mi protendo in avanti e mi affatico a crescere [...]. È proprio il fatto che io lotto per migliorarmi ciò che dà credibilità alla mia sollecitudine pedagogica per l'altro».<sup>147</sup> Educare non è un'azione scontata; è un impegno, un compito che ci chiama a comprometterci, che richiede costanza, dignità, credibilità e la necessità di un cammino continuo verso la maturità.

Il rapporto educativo fra l'educatore e l'educando è regolato da un'asimmetria che non equivale alla disuguaglianza in senso sociale, ma che è dovuta al fatto che l'educatore si trova in condizioni diverse per età, per patrimonio di conoscenze, per maturità psico-emotiva rispetto al giovane. Questa realtà diventa elemento determinante nella trasmissione del patrimonio culturale ed uno stimolo per la crescita psicologica ed affettiva dell'educando.<sup>148</sup> Anche nel cortile giocando con le giovani ed animando i loro divertimenti, l'educatrice mantiene il suo ruolo, che però non vieta la confidenza e l'affetto.

<sup>146</sup> Cf HENZ Hubert, *Tratado de pedagogía sistemática*, Barcelona, Herder 1968, 77.

<sup>147</sup> GUARDINI Romano, *Persona e libertà. Saggi di fondazione della teoria pedagogica* = Emmaus. Scritti di spiritualità e Cultura Religiosa 2, Brescia, La Scuola 1987, 222. Nello stesso saggio l'autore sottolinea che solo se si è convinti di dover educare se stessi, ci si può avvicinare in modo credibile ed efficace alle persone per educarle (cf *ivi* 223).

<sup>148</sup> Cf CARONI - IORI, *Asimmetria* 13.

Oltre agli incontri formativi previsti con la direttrice, la *Cronaca* ci riferisce di conferenze tenute da don Cerruti o da madre Marina Coppa nelle quali venivano offerti degli orientamenti a partire dal "sistema preventivo".<sup>149</sup> Come afferma Giovanni Paolo II, solo la carità pastorale, che è al centro di questa visione pedagogica e del metodo educativo salesiano, è la base del rapporto educativo e permette alle educatrici di lavorare concordemente per il bene delle giovani a loro affidate.<sup>150</sup>

#### 7.4. *Le attività extra-scolastiche*

Con la denominazione attività extra-scolastiche intendiamo riferirci alle varie proposte educative delle FMA al di fuori di quelle attinenti alla scuola e le singole materie di insegnamento. Alcune di queste attività, come il teatro e le gite scolastiche, erano condivise con le alunne esterne, mentre altre, ad esempio i giorni di ritiro spirituale prima dell'inizio dell'anno scolastico e le conferenze di superiori e superiore salesiane, erano rivolte prevalentemente alle educande.

Un dato da non sottovalutare, in fedeltà allo stile educativo di don Bosco, era l'esperienza di serena e costruttiva distensione che veniva periodicamente offerta alle alunne. La *Cronaca* riporta con fedeltà le notizie delle passeggiate come degli spettacoli teatrali, detti anche accademie, che le alunne preparavano in occasioni diverse. Il teatro, nella tradizione salesiana, non è solo uno svago, ma un mezzo di educazione. I temi che venivano scelti per la rappresentazione, la possibilità di conoscere e maturare le proprie capacità, l'imparare a lavorare insieme invogliavano le alunne a partecipare con entusiasmo alle attività proposte.<sup>151</sup>

<sup>149</sup> Cf *Cronaca* (23 aprile 1897. 9 febbraio 1905. 21 gennaio 1906), in ACV. Madre Marina fu direttrice della casa e perciò continuò a mantenere ottimi rapporti con la scuola e la comunità educante.

<sup>150</sup> Cf GIOVANNI PAOLO II, *Lettera Juvenum Patris a don Egidio Viganò, Rettore Maggiore della Società di San Francesco di Sales nel centenario della morte di San Giovanni Bosco*, n. 9, in *Enchiridion Vaticanum. Documenti ufficiali della Santa Sede (1988-1989)* XI, Bologna, Edizioni Dehoniane 1991.

<sup>151</sup> Il *Regolamento per le case* dedica un intero capitolo al teatro, offrendo i criteri per la scelta delle rappresentazioni, per il tipo di costumi da usare e inoltre per il modo di organizzare le prove e per il tempo da dedicare ad esse (cf *Regolamento per le case*, capo XVII, art. 15; capo XVIII, art. 1-14); cf anche *Regolamento per alunne*, in *Manuale* capo XIII, art. 855-866, nel quale si danno raccomandazioni alle giovani sul comportamento da tenere durante le rappresentazioni teatrali.

È da notare che fin dal 1883, quindi solo due anni dopo che le FMA si erano trasferite nella nuova casa, le educatrici con le offerte ricevute dai benefattori allestirono un teatrino allo «scopo di divertire le alunne, i benefattori e i parenti delle allieve interne ed esterne».<sup>152</sup>

All'attività teatrale si affiancavano anche dei concerti musicali che si alternavano a declamazioni poetiche o che costituivano la parte cantata e suonata della rappresentazione teatrale. Altre esperienze sempre attese con gioia dalle ragazze erano la passeggiata settimanale e la gita scolastica annuale.<sup>153</sup> Solitamente le educatrici sceglievano un luogo che offrisc la possibilità sia di visitare una chiesa, sia di divertirsi e stare insieme allegramente. Una delle mete più comuni per la gita scolastica della durata di un giorno intero, era il Santuario di nostra Signora di Laghet in Francia, anche meta di pellegrinaggi della gente del luogo. Ci sono rimaste le fotografie dei primi anni del Novecento che ritraggono le allieve già pronte sulla carrozza per partire.<sup>154</sup>

Inoltre, periodicamente venivano offerte alle allieve conferenze su temi di vitale interesse che integravano gli insegnamenti delle educatrici ed arricchivano le persone e l'ambiente stesso di esperienze culturali e formative di grande efficacia pedagogica. A questi incontri formali vanno aggiunti gli incontri con la direttrice, non solo personali, ma di gruppo. Tra questi è da segnalare l'incontro tipicamente salesiano della "buona notte". Prima di chiudere la giornata con il riposo, la direttrice rivolge brevi esortazioni alle giovani richiamando loro un'idea guida che le aiuti nella loro crescita e nella concreta esperienza collegiale e scolastica.<sup>155</sup>

<sup>152</sup> Cronaca (aprile 1883), in ACV.

<sup>153</sup> Cf *Regolamento per le case*, capo X, art. 6-10; cf anche *Regolamento per le alunne*, in *Manuale*, capo XIV, art. 867-878.

<sup>154</sup> Il Santuario di Laghet, vicino a Nice, offre ampi spazi verdi intorno alla chiesa, dove le giovani potevano divertirsi. Da qualche espressione della *Cronaca* si coglie che la presenza delle ragazze era una testimonianza per la gente che le vedeva allegre e spontanee nel divertirsi insieme alle loro assistenti e nei momenti celebrativi fervorose e raccolte in preghiera.

<sup>155</sup> Cf *Manuale*, capo III, art. 298: «Ogni sera la direttrice, o chi per essa, dirà qualche parola a tutte le educande radunate. È questo un mezzo potente per animarle al bene e per mantenere il buon ordine in casa». Don Bosco, nell'opuscolo sul "sistema preventivo", indica anche l'argomento da trattare ed il significato di questi incontri serali: «[...] qualche avviso o consiglio intorno a cose da farsi o da evitarsi; e [il direttore] studi di ricavare le massime da fatti avvenuti in giornata nell'istituto o fuori; ma il suo sermone non oltrepassi i due o tre minuti. Questa è la chiave della

Questa esperienza di gruppo veniva inoltre integrata da incontri personali delle educande con la direttrice o con le altre educatrici. In particolare le "paroline all'orecchio", anch'esse proprie del sistema educativo di don Bosco, richiedevano da parte degli insegnanti e delle assistenti discrezione e finchezza nel discernimento del momento opportuno per un richiamo o una benevola correzione. Questo riferimento personalizzato – scrive Pietro Braido – «è lo strumento dell'educazione dell'un per uno che è essenziale alla metodologia educativa almeno quanto la cura dell'ambiente».<sup>156</sup> A volte la "parola" offerta personalmente alla ragazza, mentre giocava o quando era impegnata in un'altra attività, aveva il significato di un preavviso, di un aiuto, di un incoraggiamento che la coglieva di sorpresa e la trovava forse più aperta all'accoglienza.

Oltre a queste esperienze, pedagogicamente intense ma sporadiche, le educande erano formate alla loro missione futura condividendo come in una grande famiglia la vita delle FMA nella quotidianità del lavoro, dello studio e della festa. Secondo quanto afferma Jacques Maritain, «la sfera extra-educativa esercita sull'uomo un'azione più importante per il realizzarsi pieno della sua educazione, che non la stessa educazione».<sup>157</sup> Da quanto si è osservato si costata l'importanza e la valenza educativa di queste attività. Esse integrano l'educazione impartita nei momenti scolastici ed offrono la possibilità di relazioni più familiari con le educatrici favorendo il contatto delle giovani con i valori in modo spontaneo e incisivo.<sup>158</sup>

Un discorso a parte si potrebbe fare per la ricca esperienza associativa che, secondo la prassi iniziata da don Bosco e da madre Mazzarello, contribuiva a dare all'ambiente educativo un dinamismo particolare che aiutava le ragazze a vivere in modo più consapevole il Cristianesimo, attra-

moialità, del buon andamento e del buon successo dell'educazione» (BOSCO, *Il sistema*, in BRAIDO [ed.], *Don Bosco* 257; cf anche CERIA Eugenio, *Di una cosa tutta Salesiana: la "buona notte"*, in *Annali della Società Salesiana. Il rettorato di don Michele Rua III*, Torino, SEI 1946, 803-815).

<sup>156</sup> BRAIDO, *Il sistema* 223-224.

<sup>157</sup> MARITAIN Jacques, *L'educazione al bivio* = Meridiani dell'educazione 2, Brescia, La Scuola 1975<sup>18</sup>, 22.

<sup>158</sup> Dal punto di vista psicologico è forte negli anni della crescita il processo di identificazione con l'adulto. Il comportamento dell'educatore infatti offre stimoli e informazioni all'educando che tende ad apprenderli per osservazione (cf TAUSCH Reinhard - TAUSCH Anne Marie, *Psicologia dell'educazione* [*Erziehungspsychologie*, Göttingen, Hogrefe 1973<sup>7</sup>], Roma, Città Nuova 1979, 61-71).

verso esperienze di solidarietà e di protagonismo.<sup>159</sup> Queste associazioni sono un valido strumento anche sul piano dei rapporti di collaborazione fra gli educandi e gli insegnanti, in quanto rispondono ai bisogni innati dei giovani che avvertono l'esigenza della comunicazione, di spazi in cui definire la propria identità nel confronto con gli altri, di esperienze di responsabilità e di gratuità. Le associazioni avevano però anche una finalità apostolica ed educativa sia a livello individuale che sociale.<sup>160</sup>

La loro organizzazione seguiva fedelmente quanto era prescritto dal *Manuale* delle FMA che dedica alcuni articoli alle associazioni da promuovere e sostenere nelle case delle FMA.<sup>161</sup> Attraverso queste attività che integravano l'insegnamento, le educatrici si impegnavano a formare giorno dopo giorno la giovane donna aperta agli altri e capace di inserirsi gradualmente e con propositività nella famiglia e nell'ambiente sociale.<sup>162</sup>

### 7.5. Gli insegnanti

Circa la preparazione professionale, è già emerso nel corso del lavoro l'impegno dell'Istituto delle FMA per offrire a tutte le educatrici e le docenti possibilità di studio e di preparazione in vista dell'insegnamento nei diversi gradi scolastici. Ciò che si è rilevato per le educatrici e la loro formazione è valido anche per le insegnanti. Le caratteristiche dell'educatrice salesiana non sono esclusive dell'assistente, ma sono proprie di ogni FMA, qualunque ruolo svolga all'interno della comunità educante. Ad ogni insegnante è richiesta un'adeguatezza educativa, cioè non solo la conoscenza di specifici contenuti culturali da trasmettere, ma anche la fe-

<sup>159</sup> Cf BRAIDO, *Il sistema* 377. Sia don Bosco come madre Mazzarello erano stati membri di associazioni. Don Bosco aveva fondato e animato fra i suoi compagni la *Società dell'allegria* (cf MB I 261-265); madre Mazzarello apparteneva all'associazione delle Figlie dell'Immacolata, dalla quale, come si è visto, nacque in seguito l'Istituto delle FMA (cf *Cronistoria* I 68-69).

<sup>160</sup> Cf BRAIDO, *Il sistema* 381.

<sup>161</sup> Nella casa di Vallecrosia e nella parrocchia erano presenti queste associazioni: le Figlie di Maria Immacolata e la Compagnia degli Angioletti; l'Unione delle Madri Cristiane; l'Unione del S.S. Sacramento e la Società Operaia Cattolica, sotto la protezione di San Giuseppe.

<sup>162</sup> A questi impegni in campo educativo andrebbe aggiunto, per completezza, anche l'impegno delle FMA nell'oratorio festivo, che raggiungeva circa 300 ragazze, e nella catechesi, specie in preparazione ai sacramenti.

deltà al "sistema preventivo" di don Bosco, vissuto in una rete di rapporti interpersonali improntati a fiducia reciproca, serenità e spirito di collaborazione. Tale forma di comunicazione educativa necessita di un sistema di valori al quale far riferimento. Nel rapporto educativo la giovane si arricchisce e corregge il proprio sistema assiologico<sup>163</sup> nel confronto con quello proposto dall'insegnante che, per le FMA, è costituito dai valori cristiani vissuti secondo la spiritualità tipica del carisma dei Fondatori dell'Istituto.

L'impegno delle educatrici della scuola "Maria Ausiliatrice" è quello di aiutare le giovani a realizzare una sintesi fra la fede e la cultura che è mediata dalla coerenza degli adulti.<sup>164</sup> Questo processo educativo così impostato realizza il fine della scuola cattolica formando integralmente la personalità della giovane che sarà resa capace di autodeterminarsi di fronte alla realtà. Per raggiungere questa finalità è necessaria una preparazione culturale ed una maturazione umana e cristiana dell'educatore stesso. L'insegnante è chiamato a confrontarsi sul modello di «Cristo maestro, Uomo perfetto nel quale tutti i valori umani trovano la loro realizzazione piena e quindi la loro unità».<sup>165</sup>

La scuola "Maria Ausiliatrice", come si è già detto più volte, oltre ad essere scuola cattolica, è anche scuola salesiana. La scuola, secondo don Bosco, era intesa nella sua identità di istituzione cattolica, in quanto egli aveva una visione cristiana dell'educazione e della vita. Il "sistema preventivo" caratterizza la missione educativa delle FMA e dà un'impronta particolare alla scuola nella quale si integrano la gioia, la festa, la preghiera, la disciplina, il compimento del proprio dovere e la familiarità di rapporto fra le educatrici e le giovani. Nella comunità educante di Vallecrosia la direttrice esortava le insegnanti a coniugare insieme l'amorevolezza e la fermezza sia nell'ambito scolastico che nei molteplici rapporti quotidiani con le ragazze.

Nella dinamica della relazione insegnante-alunno ha molta importanza il processo di identificazione. L'insegnante è un punto di riferimento con il quale l'alunna si confronta; in lei la giovane vede un modello di com-

<sup>163</sup> Cf PATI, *Pedagogia* 92-93.

<sup>164</sup> Cf CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *La scuola cattolica*, 19 marzo 1977, in *Enchiridion Vaticanum. Documenti ufficiali della Santa Sede (1977-1979)* VI, n. 47. D'ora in poi citerò *La scuola cattolica*.

<sup>165</sup> Cf *ivi*, n. 35.

portamento, un modo di vivere e di essere.<sup>166</sup> Per questo la direttrice richiamava le insegnanti esortandole ad assumere dei comportamenti che favorissero la crescita integrale delle alunne.

A livello scolastico, insieme al lavoro di coordinamento degli insegnamenti affini, le insegnanti avvertivano la necessità di farsi aiutare dalla professoressa di pedagogia per sensibilizzarsi dal punto di vista pedagogico e didattico.<sup>167</sup> Oggi è un dato acquisito che le lezioni dell'insegnante sono maggiormente valide in quanto il docente non solo trasmette dei contenuti, ma comunica agli studenti il modo in cui egli pensa e valuta i fatti, mostrandosi così come un modello di pensiero e di giudizio, come persona critica e competente nel suo lavoro.<sup>168</sup>

In una relazione del commissario prof. Giovanni Nicolini, nella quale si sottolinea l'ottima preparazione culturale, ma anche pedagogica e salesiana delle educatrici, si legge «che il corpo docente [...] dà mirabile esempio di cooperazione. [...] E queste suore non solo attendono alle alunne nella scuola, ma le assistono nello studio, vivono sempre con esse, si mescolano perfino nei loro giochi in un'intimità familiare. Con ciò si spiega il notevole rendimento dell'istituto, che trova conferma nell'affettuoso e grato ricordo delle alunne dopo il termine dei loro studi».<sup>169</sup>

L'assimilazione dei contenuti culturali si accompagnava all'assimilazione dei valori grazie alla presenza educativa delle FMA e rendeva le giovani protagoniste della loro crescita.

## 8. I rapporti della comunità educante con le istituzioni

Una comunità educante si pone necessariamente in rapporto con le istituzioni che collaborano nella formazione delle nuove generazioni. Per la sua stessa sopravvivenza è in rapporto con gli enti che gestiscono la pubblica istruzione e con le altre agenzie educative. Parlando in questo caso di istituzioni ci riferiremo in particolare alle famiglie e alla diocesi, cercando di delineare il tipo di rapporti che intercorreva fra la comunità educante e queste istituzioni.

<sup>166</sup> Cf POSTIC, *La relazione* 175-179.

<sup>167</sup> Cf *Verbali della scuola normale*, Vallecrosia 29 ottobre 1921, in ASV.

<sup>168</sup> Cf TAUSCH - TAUSCH, *Psicologia* 340-341.

<sup>169</sup> *Relazione del prof. Giovanni Nicolini*, Vallecrosia 12 luglio 1922, in ASV.

### 8.1. Le famiglie

Trattando della comunità educante si è già accennato al ruolo fondamentale che la famiglia svolge in essa. La famiglia è, infatti, il primo e privilegiato luogo di educazione. La scuola ha il compito di continuare l'opera educativa iniziata nell'ambito familiare, offrendo la possibilità di ampliare soprattutto gli orizzonti culturali delle giovani.<sup>170</sup>

Fin dalla fondazione della scuola "Maria Ausiliatrice" si praticò quanto stabiliva il *Programma* circa il rapporto con le famiglie delle alunne: la direttrice ogni tre mesi si doveva impegnare a fornire ai genitori notizie sulla salute, sulla condotta e sul profitto delle alunne. I genitori erano considerati i primi operatori nell'educazione delle ragazze<sup>171</sup> per cui venivano spesso organizzati incontri per loro. In una relazione inviata dalla Direttrice della scuola al Ministro della P.I. si legge «Ogni giorno la direttrice mise a disposizione dei parenti delle alunne un'ora fuori orario scolastico, la qual cosa valse ad assicurare all'opera educativa della scuola migliori risultati».<sup>172</sup> Doveva dunque essere una prassi abituale.

Un'esperienza molto attesa era inoltre la festa della consegna dei premi alle alunne meritevoli ed il saggio di chiusura dell'anno scolastico che permettevano ai genitori di condividere con le figlie e le educatrici le mete raggiunte a livello scolastico e formativo.

Il rapporto con le famiglie si rinsaldava notevolmente soprattutto nei momenti di sofferenza. Le FMA in questi casi non solo offrivano preghiere, ma anche un aiuto concreto ai genitori delle ragazze, prestandosi per l'assistenza o per quanto fosse necessario. La fiducia e la stima con le quali i genitori avevano affidato alle FMA le loro figlie stimolavano le educatrici a dedicarsi interamente all'opera educativa con competenza professionale e con ardente zelo apostolico. Le FMA cercavano di aiutarle ad apprezzare il compito svolto dai genitori e a ricambiarlo con gratitudine attraverso l'impegno nei doveri quotidiani.

<sup>170</sup> Cf CONCILIO VATICANO II, *Gravissimum educationis* n. 5, in *Enchiridion Vaticanum. Documenti ufficiali della Santa Sede (1962-1965)* I, Bologna, Edizioni Dehoniane 1979<sup>11</sup>.

<sup>171</sup> Cf *Relazione della direttrice sull'ordinamento della scuola*, Vallecrosia 3 aprile 1917, in ASV. *Documenti per il pareggiamento della scuola complementare (Allegato n. 9)*.

<sup>172</sup> *Relazione della direttrice suor Angiolina Cairo al Ministro della Pubblica Istruzione*, Vallecrosia 12 agosto 1919, in ASV.

## 8.2. La diocesi

La scuola "Maria Ausiliatrice", come si è già detto presentando l'*iter* di fondazione, sorse come risposta alla sollecitudine pastorale del vescovo mons. Lorenzo Biale che si rivolse a don Bosco facendo appello alle sue istituzioni educative. La scuola nacque quindi in seno alla diocesi, a vantaggio della diocesi e per espresso desiderio di colui che la guidava.

I diversi vescovi succedutisi nella diocesi di Ventimiglia instaurarono rapporti di fiducia e di collaborazione con le FMA ed i Salesiani.<sup>173</sup> Le educatrici, da parte loro, tenevano informato il vescovo sull'andamento generale della scuola, sul numero delle alunne, sulle attività scolastiche e parrocchiali.<sup>174</sup> Il vescovo inoltre visitava più volte la scuola intrattenendosi familiarmente con le suore e le alunne.

L'amore e la fedeltà alla Chiesa, al Papa e ai Pastori preposti alla guida della comunità cristiana erano caratteristiche della spiritualità salesiana. Don Bosco riteneva il senso ecclesiale e l'obbedienza al magistero come aspetti essenziali della fede cristiana e quindi elementi portanti della sua metodologia educativa.<sup>175</sup>

L'opera salesiana nel suo complesso era considerata opera della diocesi come testimoniano anche le lettere pastorali di mons. Biale e di mons. Reggio, scritte per invitare i fedeli ad offrire il loro contributo per la costruzione della chiesa e della scuola "Maria Ausiliatrice".

Si può sicuramente affermare che la scuola in esame, in quanto scuola cattolica, rendeva un «umile ed amoroso servizio alla chiesa assicurandone la presenza in campo educativo-scolastico a favore della famiglia umana».<sup>176</sup>

<sup>173</sup> L'unico momento di difficoltà fu quando, ascoltando voci critiche e malevoli, il vescovo cominciò a diffidare dell'opera dei Salesiani, ma il pronto intervento di don Cibrario e di don Bosco lo convinsero del contrario (cf MB XVI 36).

<sup>174</sup> Per esempio cf lettera di suor Maria Sismonda a mons. Reggio, Vallecrosia 28 ottobre 1903, in Archivio della Curia Vescovile di Ventimiglia. Nella lettera viene informato il vescovo circa il numero delle oratoriane, le iscrizioni alle associazioni, la partecipazione alla catechesi e alle celebrazioni liturgiche.

<sup>175</sup> Cf BRAIDO, *L'esperienza* 127; cf anche STELLA Pietro, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica. Mentalità religiosa e spiritualità* II = Studi Storici 4, Roma, LAS 1981<sup>2</sup>, 119-145.

<sup>176</sup> *La scuola cattolica*, n. 62.

## Conclusione

La ricerca sulla scuola "Maria Ausiliatrice" di Vallecrosia ci ha permesso di incontrare una comunità di donne dedite all'istruzione e alla formazione della donna, persone ricche dal punto di vista umano e spirituale, conscie dei propri limiti, ma decisamente protese a dare risposta alle esigenze delle giovani più povere del territorio vallecrosino.

Dallo studio è emersa la peculiarità di una scuola cattolica e salesiana, impegnata nella formazione di donne e di maestre competenti professionalmente e pronte a svolgere una missione nella società, soprattutto negli ambienti in cui l'istruzione, specie femminile, era più carente. Ricostruendo le tappe dello sviluppo della scuola abbiamo potuto rilevare che nel suo evolversi e migliorarsi, la comunità educante, non è mai venuta meno alla realizzazione del progetto educativo che, come si è visto, si radicava nella stessa identità della scuola fondata da don Bosco. La fedeltà a questo progetto e alle caratteristiche che fanno di questa istituzione una scuola cattolica e salesiana le hanno consentito di essere aperta alle concrete esigenze educative della zona alla quale ha cercato di rispondere mediante precisi criteri di azione basati su una visione cristiana della vita e della realtà.

Se si ripercorrono brevemente le tappe salienti dell'evoluzione della scuola dalla fondazione al 1923, ci si accorge come ogni passo compiuto è frutto dell'impegno di ogni FMA e di una comunità consapevole della missione affidatale.

I traguardi raggiunti, quali i pareggiamenti del corso complementare e normale, hanno stimolato le insegnanti e le educatrici ad impegnarsi con maggiore competenza nel loro compito e a guardare al futuro con rinnovata fiducia e speranza.

Questa ricerca è solo un punto di partenza, un primo approccio alla conoscenza di questa istituzione scolastica. Ogni aspetto considerato potrebbe essere ulteriormente approfondito e messo in relazione con altri, consultando fonti di carattere diverso e provenienti da altri archivi. Qui abbiamo fatto delle scelte, privilegiando qualche aspetto forse a scapito di altri: a volte a causa della scarsità di materiale a disposizione, a volte per limiti di spazio. Questa ricerca è un piccolo tassello del grande mosaico della storia dell'educazione della donna e delle origini dell'Istituto delle FMA.

Nel ricercare e rielaborare il materiale utilizzato nella ricerca ci siamo

lasciate coinvolgere da persone, avvenimenti, situazioni e progetti che hanno animato le FMA nel dar vita e fecondità pedagogica alla scuola. Al di là di vane idealizzazioni, tuttavia dobbiamo riconoscere di aver individuato in questa scuola, tanti valori che possono ancora oggi ispirare i nostri progetti educativi. La scuola resta per le educatrici salesiane un forte stimolo all'impegno qualificato sia nell'insegnamento che nelle attività extra-scolastiche. Essa può orientarle, pur in situazioni socio-culturali fortemente mutate, a svolgere la missione educativa con audacia, coraggio e competenza, ma non individualmente, bensì in quanto comunità che condivide lo stesso ideale educativo ed insieme lo realizza.

Al termine del nostro lavoro riportiamo le parole di Paul Wynants che riassumono il significato di questa e di altre ricerche simili, pur con i limiti che esse contengono. L'autore afferma che «attraverso il destino di una comunità religiosa si sente vivere un mondo, nello stesso tempo unito al resto della società e diviso da esso per certi tratti specifici. Questa vita è un anello della catena che forma la storia dell'uomo e della Chiesa».<sup>177</sup>

<sup>177</sup> WYNANTS, *Per la storia* 54.

## RIASSUNTO

*La ricerca, in gran parte basata su fonti inedite, presenta una scuola femminile fondata da don Bosco e ispirata al suo metodo educativo.*

*Essa è una delle prime scuole gestite dalle Figlie di Maria Ausiliatrice vivente la Confondatrice dell'Istituto, Suor Maria Domenica Mazzarello.*

*Attraverso un complesso itinerario storico-pedagogico, emerge l'identità di una comunità dedicata all'educazione della donna e alla formazione delle maestre, in un coraggioso impegno di adeguamento alla legislazione scolastica vigente e, al tempo stesso, di fedeltà al progetto educativo salesiano.*

## RÉSUMÉ

*La recherche, en grande partie basée sur des sources inédites, présente une école féminine fondée par Don Bosco et inspirée de sa méthode éducative.*

*Elle est une des premières écoles gérées par les Filles de Marie Auxiliatrice, de son vivant, la cofondatrice de l'Institut, sainte Marie-Dominique Mazzarello.*

*A travers un itinéraire historique-pédagogique complexe, se fait jour l'identité d'une communauté découée à l'éducation de la femme et à la formation des maîtresses, en un courageux engagement d'égalisation à la législation scolaire en vigueur et, en même temps, de fidélité au projet éducatif salésien.*

## SUMMARY

*The research drawn mainly from unedited sources, presents a girl's school founded by St. John Bosco and inspired by his educational method.*

*This was one of the first schools run by the daughters of Mary Help of Christians, while the Co-Foundress, Mary Domenica Mazzarello, was still living.*

*From a complex historical-pedagogical journey, the identity of a new style community emerged. It was a community dedicated to the education of the woman and the formation of female teachers. It was a courageous attempt to answer existing scholastic legislation, while remaining faithful to the salesian educational project.*

## RESUMEN

*El artículo, en su mayor parte basado en fuentes inéditas, presenta una escuela femenina fundada por D. Bosco e inspirada en su método educativo.*

*Es una de las primeras escuelas gestionada por las Hijas de Maria Auxiliadora viviendo la Cofundadora del Instituto, S. Maria Domenica Mazzarello.*

*A través de un complejo itinerario histórico-pedagógico, emerge la identidad de una comunidad dedicada a la educación de la mujer y a la formación de maestras.*

*Una comunidad comprometida y arriesgada para adecuarse a la legislación escolástica vigente y al mismo tiempo fidel al proyecto educativo salesiano.*